

*"ha portato con sé  
ogni novità"*

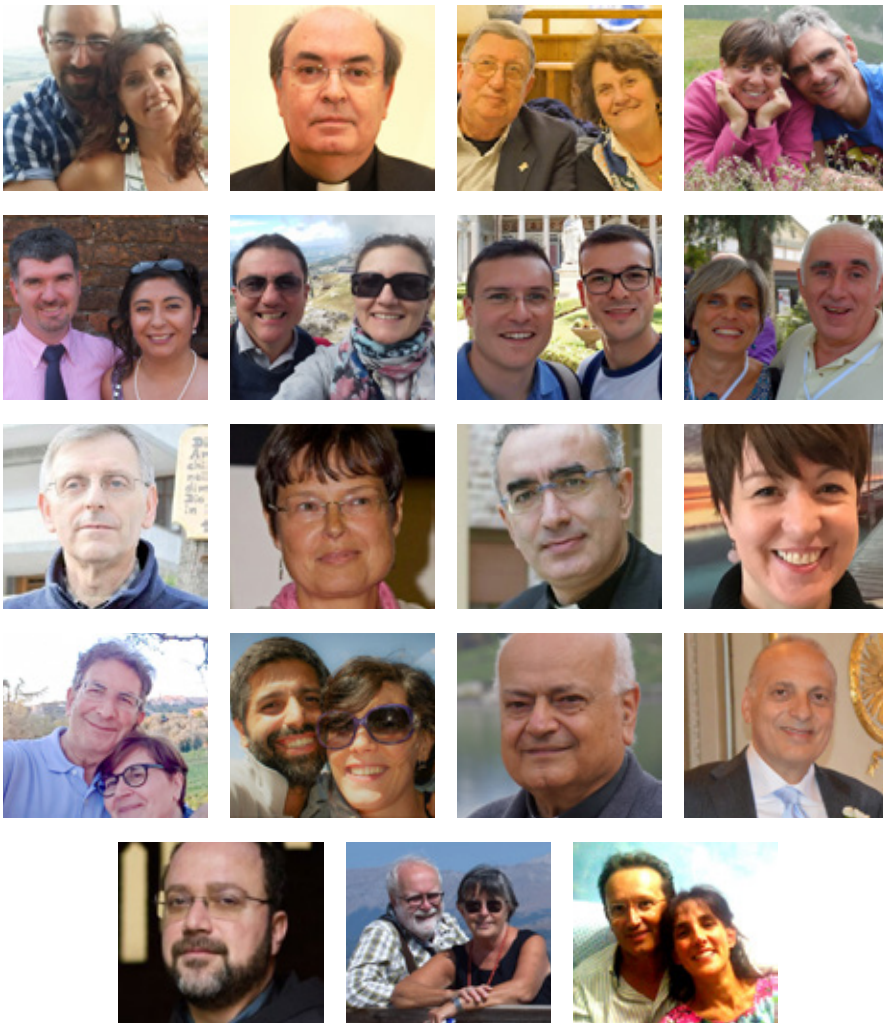
LETTERA END  
**196**

Dicembre 2017 - Febbraio 2018



Equipes  
Notre-Dame

SALE DELLA TERRA  
**SALE DELLA TERRA...**  
**LUCE DEL MONDO**  
LUCE DEL MONDO



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

*lettera.end@equipes-notre-dame.it*

*Direttore responsabile:* Michele Rosafio

*Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

**Lettera 195: 4921 inviate per posta, 233 per e-mail**

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 196, dicembre 2017 – febbraio 2018.


Chiusura redazionale Lettera 196: 10 novembre 2017

**Associazione Equipes Nôtre-Dame**

**[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it) - [segretalia@equipes-notre-dame.it](mailto:segretalia@equipes-notre-dame.it).**

*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



A person wearing a bright yellow jacket and dark pants stands on a wooden pier, looking out at the ocean. The pier has a metal railing with a decorative pattern. In the foreground, a street lamp with a glowing light fixture is visible. The sky is blue with scattered white clouds. The overall scene is peaceful and contemplative.

***Signore, ho bisogno del tuo aiuto  
per non diventare un servo sciocco  
di cose sciocche,  
per non diventare un uomo spento  
e gettare tutti i miei pensieri nelle cose  
ed essere solo occupato da cose.  
Signore, aiutami a continuare  
a domandarmi  
non chi sono, ma chi vorrei essere  
ed a prendere per mano la mia vita  
dimostrando di essere ciò  
che dico a parole di voler essere.***

*Don Michele Do*



# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	
Dio lo si vede di spalle.....	3
<b>DALLA REDAZIONE</b>	
Passaggio di testimone.....	6
<b>CORRISPONDENZA E.R.I.</b>	
La vita eterna, la vita in pienezza.....	8
Le sfide del cammino.....	9
<b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>	
... Tutto cambia.....	11
Ritorno da Frascati.....	14
Affinare l'udito dell'amore.....	15
Lì sulla montagna.....	17
Una strana coppia alla Sessione estiva.....	18
<b>RITORNARE ALLA FONTE</b>	
Eutrapelia.....	20
<b>FORMAZIONE</b>	
Servizio come relazione.....	22
Lasciatevi trasformare.....	23
Uomo di terra e di vento.....	25
La musica, i giovani e la popTheology.....	27
Lì da sempre.....	30
<b>AMORIS LAETITIA</b>	
Il coraggio di far parte del sogno di Dio.....	34
<b>ABITARE LA SPERANZA</b>	
Tu sei sempre con me.....	37
<b>GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 198</b>	
Pregheira e ringraziamento.....	40
<b>"SPE SALVI"</b>	
Testimoniare e trasmettere speranza.....	42
Guarire talvolta, curare spesso, consolare sempre!.....	43
<b>MISERICORDIA ET MISERA</b>	
Aleppo: insieme per ricostruire speranza.....	46
<b>MAGNIFICAT</b>	
Il Signore viene, intonate il Magnificat!.....	49
<b>IN VIAGGIO VERSO FATIMA 2018</b>	
Destinatari e messaggeri.....	51
<b>DAGLI ÉQUIPIERS</b>	
I cinquant'anni della Busto 1.....	53
Un abbraccio sempre pronto.....	55
Nino e la "teologia del divano".....	56
<b>DISCERNIMENTO</b>	
Un Movimento che cambia.....	57
<b>INTERCESSORI</b>	
Presentazione del gruppo intercessori.....	60
<b>SESTANTE</b> .....	63

## Dio lo si vede di spalle

**I**n quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. 14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, 15 né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.»

Siamo da poco tornati dalla Sessione per CRS di Frascati e, nell'iniziare ufficialmente tutte le attività del nuovo anno, ci doniamo un po' di tempo per fare una sorta di bilancio e far sedimentare tutta la ricchezza vissuta negli anni appena trascorsi. Entrambi ci scopriamo stupiti per i tanti momenti in cui abbiamo sentito il nostro cuore ardere. Sorridendo ci è venuta in mente una frase citata da Don Giuseppe Como, nostro consigliere Spirituale di Regione: «*Dio lo si vede di spalle*» (riferita ad un episodio di Mosè, nell'Esodo). In effetti, la sensazione che reciprocamente ci raccontiamo, è proprio questa, quella di rileggere a posteriori come, nella nostra vita, in tanti momenti, siamo stati alla presenza del Risorto senza rendercene subito conto e in quei momenti ci è sembrato di vivere pienamente, di sentire una gioia tangibile nel cuore, di sentirci parte di una buona umanità in armonia con il Creato, di percepire il vero gusto delle cose e il grande richiamo di un Amore Paterno che ci precede, ci invita a credere, a fidarci di Lui. Con questo spirito, andiamo a leggere insieme il brano di *Matteo 5* e subito ci balza agli occhi il pronome personale usato da Gesù: **VOI**. In questo VOI noi leggiamo un **NOI**, la nostra **coppia** che si allarga a relazioni con altri per fare **comunità**, comunione. Sentiamo, di conseguenza, che ciascuno di noi può essere sale e luce per gli altri solo se disposto a sciogliersi e spendersi nelle relazioni con fiducia. L'immagine del sale ci evoca proprio questa capacità di disperdersi nel cibo senza volersi mantenere fermo nella propria solidità, senza calcoli né paura di perdere qualcosa di sé, ma con lo slancio generoso di chi vuole "compromettersi" con gli altri alimenti per esaltarne le loro caratteristiche e valore.

Sottolineando questo ci viene da pensare a quegli incontri, nella nostra vita, con chi ha saputo starci accanto con questo stile, facendoci sentire guardati con uno sguardo capace di vedere oltre, sguardo invitante a dare il meglio di noi stessi. Innanzitutto l'uno guardato così dall'altra e viceversa, ma poi sguardi di chi ci ha incoraggiati a percorrere nuove vie di speranza, rivelando a noi stessi caratteristiche e talenti da mettere in circolo. Ci viene in mente una frase di Papa Francesco, che evidenzia che essere cristiani nel mondo, essere sale della terra vuol dire davvero "generare processi più che dominare spazi". (A.L. 261)

Soffermandoci ancora sull'uso del sale, sorridiamo pensando che sempre, nei ricettari, accanto alla parola sale, ci sono queste due letterine; q.b. *Quanto Basta*.

Alcune volte, presi dalla fretta o dalla distrazione, non abbiamo saputo dosare il sale, rendendo la pietanza immangiabile. *Quanto Basta*... non c'è una dose quantificata precisa, ma c'è un invito a esercitare una scelta sapiente, dettata dalla cono-

scienza della ricetta, dall'osservazione degli ingredienti e dall'esperienza. Questo ci fa pensare che per essere sale della terra, dobbiamo effettuare un **discernimento** per metterci, con discrezione e senza protagonismi, accanto ai fratelli. Si fa un buon uso del sale quando la pietanza è armonicamente gustosa; così il nostro *Quanto Basta* deve saper vigilare sulla tentazione di prevaricare gli altri o di non testimoniare la nostra fede, deve saper conoscere l'armonia dell'Unità a cui siamo chiamati nel metterci in gioco, ascoltando la Parola di Dio e accogliendo con il cuore le vite e le esperienze di chi incontriamo nel nostro cammino. Il sale, poi, penetrando negli alimenti, contrasta il deterioramento e permette loro di conservarsi. Ci vengono in mente allora quelle persone che, nella sofferenza e nel deterioramento della vita, dovuto a malattie, grandi lutti o tragedie familiari, hanno saputo conservare la fede, ritrovando nella propria quotidianità i segni della presenza del Risorto e, non negando il dolore umano, hanno continuato e continuano a spendersi nelle relazioni, generando nuova fecondità di vita. Tanti sono gli esempi a noi vicini, nella nostra città, nella nostra comunità pastorale, ma anche nella nostra famiglia, pensando alla fede con cui i nostri nonni hanno vissuto per anni la loro malattia. Essere sale allora vuol dire non fuggire dalla nostra quotidiana umanità, ma abitarla fino in fondo, con la fede e la speranza di chi sa che il male non è l'ultima parola, ma già nella vita terrena c'è la presenza del Risorto capace di far nuove tutte le cose, che troveranno la loro pienezza nell'eternità. Con questa consapevolezza ecco allora l'invito ad essere Luce, ad assumerci delle **responsabilità** per portare questo sguardo di Resurrezione nel mondo, là dove c'è il buio o confusione, ad essere schegge infuocate dell'Amore Trinitario di Dio per superare l'isolamento e l'individualismo, scoprendoci comunità.

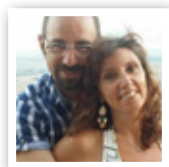
Continuando a fare questo "memoriale" nella nostra coppia, scorgiamo i volti di chi ci ha amati e custoditi con perseveranza, partendo dalle nostre famiglie di origine, che pur nelle fragilità, non si sono sottratte all'impegno di guidare i nostri passi.


Pensiamo alle coppie luminose di sposi, che con umiltà e semplicità abbiamo incontrato nel nostro cammino di fidanzati, che con il loro esempio di vita semplicemente vissuta ci hanno testimoniato che valeva la pena raccogliere la scommessa d'amore di Dio sulla nostra coppia, quale bene non solo per noi, ma per il mondo.

Infine guardiamo alle figure educative che ciascuno di noi ha incrociato sulla sua strada, a chi ci ha trasmesso la passione per la cura dei più deboli, aiutandoci a discernere anche una scelta professionale, a chi ci ha esposto alla bellezza della Parola, invitandoci da giovani alla Scuola della Parola del Cardinal Martini, a chi ci ha appassionato alla buona politica, nel senso della cura del bene comune, a chi non ci ha fatto dormire tranquilli, punzecchiandoci sul senso di giustizia, solidarietà e consumo etico, pensiamo ora a chi ci affianca nell'educazione dei nostri figli, prendendo a cuore con creatività la cura della loro irripetibile unicità.

Allora, all'invito di Gesù, tutti insieme risponderemo: **sì, noi abbiamo creduto e continuiamo a credere all'amore che Dio ha per noi.** Sia questa la nostra speranza, capace di dare gusto e luce nuova alla vita.

*Roberta e Massimo Levati  
Responsabili Regione Nord Est B*





*E così lo stare e il camminare,  
il guardare e il tacere,  
l'ascoltare e il parlare,  
il pregare e il riposare.  
Tutto si raccoglie, Signore,  
nella centralità del Tuo Amore.*

*David Maria Turollo*

## Passaggio di testimone

**F**ine servizio: la Lettera passa di mano. Come tutti i servizi in Equipe, anche quello di redazione della Lettera finisce. Cinque anni tra gioie e fatiche, vissuti in condivisione di vita, anni non sempre facili, ma non per questo meno preziosi. È stato un crescendo di comunione e di preghiera reciproca, a fare della nostra équipe di Redazione una vera équipe.

Cinque anni con una Equipe Italia sempre in evoluzione, sempre custode amorosa delle coppie e ricca di fantasia e di capacità di comunicare, che ringraziamo per averci dato la possibilità di un'esperienza così unica ed arricchente.

Cinque anni vissuti intensamente in cammino con il Movimento e con voi, coppie di tutta Italia, vere protagoniste della Lettera. Una Lettera soprattutto vostra, impastata delle vostre esigenze, fatiche, gioie, e se non sempre siamo riusciti a rifletterle fedelmente, ve ne chiediamo scusa. Una Lettera che è stata anche proposta, riflessione, formazione e discernimento per tutti, con un costante invito all'*uscita*, perché, dal Concilio e dall'*Evangelii Gaudium* in poi, a quello, siamo chiamati.

Ci congediamo da questo servizio, come sempre accade in équipe dove ricevi la chiamata, rispondi magari a fatica, e poi ci entri dentro con il cuore e con l'anima, e ci investi un pezzo di vita. Ma non da tutto possiamo congedarci: non dalle relazioni che ci hanno arricchito, non dalla nostra storia che attraverso quelle relazioni è cambiata e cresciuta: tutti voi, che avete scritto e letto, fate parte di un pezzo di storia della Lettera, cioè del Movimento. Grazie a tutti voi. Grazie anche alle Equipe di redazione che ci hanno preceduto, e un incoraggiamento fraterno alle coppie della nuova Equipe di redazione, che ci accompagnerà per i prossimi cinque anni, con il raduno di Fatima il prossimo anno, e tutto quello che ne seguirà. La redazione della Lettera segue geograficamente la nuova coppia responsabile di Equipe Italia: Clelia e Gianni Passoni.

Ringraziamo tutti insieme il Signore, che ci ha “guardato” e sostenuto in questi anni, anche e soprattutto nei momenti più faticosi, proprio come quando *due di loro erano in cammino...*

*L'Equipe di redazione*





*Madonna col bambino dormiente - Giovanni Battista Salvi detto "Il Sassoferrato"*

Elemento fondamentale dell'Avvento è l'attesa, attesa che è nello stesso tempo speranza. L'Avvento ci spinge a capire il senso del tempo e della storia come "kairós", come occasione favorevole per la nostra salvezza. ... Cari fratelli e sorelle, viviamo intensamente il presente dove già ci raggiungono i doni del Signore, viviamolo proiettati verso il futuro, un futuro carico di speranza. ... E se Gesù è presente, non esiste più alcun tempo privo di senso e vuoto. Se Lui è presente, possiamo continuare a sperare anche quando gli altri non possono più assicurarci alcun sostegno, anche quando il presente diventa faticoso.

*Papa Benedetto XVI Avvento 2008*

## La vita eterna, la vita in pienezza

Carissime coppie,  
al Collège Internazionale di Florianòpoli nel luglio scorso il tema generale era il versetto del Vangelo di San Giovanni che dice: “*Senza di Me voi non potete fare nulla*” (Gv 15,5). Questa affermazione di Gesù significa che noi abbiamo un bisogno assoluto di essere uniti a Lui, per ottenere la *Vita eterna*, essendo Lui stesso la Vita.

Quando noi parliamo di *Vita eterna*, molti di noi scuotono la testa con una certa aria di scetticismo, perché quello che a noi interessa qui ed ora non è la *vita eterna*, ma quella vita reale che noi viviamo. Per la *vita eterna* noi avremo molto tempo, tutta la stessa eternità. In realtà, noi pensiamo che la vita eterna – quella vita che non termina mai – è una realtà dell’ordine escatologico. Allora parlare della *vita eterna* è immaginare la vita dopo la morte. Ma siccome noi non abbiamo fretta di morire, noi rimandiamo a più tardi il pensiero sulla *vita eterna*.

Ma le cose non stanno proprio così. Quando Gesù ci dice: “*Senza di Me voi non potete fare nulla*”, Egli attira la nostra attenzione su questa *Ora* concreta nella quale noi viviamo e che ci accompagna nello scorrere costante del tempo che noi viviamo e percorriamo. È qui ed ora che Egli vuole offrirci la *vita in pienezza*, perché abbiamo la forza, la serenità e la pace durante il nostro viaggio, che è la nostra vita, simile al viaggio degli apostoli, quando, durante la notte, hanno dovuto attraversare il mare di Galilea e sono stati sorpresi da una grande tempesta.

Anche noi attraversiamo *il mare della vita* in mezzo ad una immensa tempesta che mette in pericolo la famiglia, la Chiesa e tutta l’umanità. Forse in tutta la storia l’umanità non ha mai vissuto in mezzo ad una tempesta simile, ad un uragano come quello che minaccia oggi la Chiesa, la famiglia, le coppie. Come possiamo sopravvivere in mezzo ad una simile tempesta tropicale? Come? Come San Pietro, potremo noi camminare sulle onde del mare, senza affondare, se il Signore non ci dà la mano?

È per questo che il Signore ha fondato la sua Chiesa; ha promesso a San Pietro che le porte dell’inferno non prevarranno su di essa; Egli ci ha lasciato i sacramenti che ci guariscono - il sacerdozio, la penitenza (sacramento del perdono e della pace) e l’unzione degli infermi; Egli ha ispirato nella Chiesa il nostro Movimento, con i suoi *punti concreti di impegno*, che ci aiutano tutti – coppie e consiglieri spirituali – a vivere la santità dei nostri due sacramenti; Egli ci ha lasciato Sua Madre, la Nostra Signora, come nostra Madre, la quale a Fatima, 100 anni fa, ha detto ai Pastorelli (e dice a noi oggi): “*Ebbene, voi dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà la vostra consolazione!*”

Uno dei punti concreti di impegno, sul quale, voi lo sapete bene, io ho molto insistito, è la *preghiera coniugale*. Quest’anno, e come preparazione spirituale in coppia per il grande raduno a Fatima, io vi invito a fare della recita del Rosario la vostra preghiera coniugale. La Nostra Signora ha promesso che dalla preghiera del Rosario, ogni giorno, dipende la pace: la pace nel mondo, la pace nelle famiglie e la

conversione dei poveri peccatori. Così dunque, la preghiera del Rosario sarà per noi il mezzo con il quale noi potremo, secondo la promessa della Nostra Signora, attraversare in sicurezza la grande tempesta tropicale che minaccia il mondo e che investe anche la Chiesa.



*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere Spirituale ERI*

Corrispondenza

---

## Le sfide del cammino

**N**oi tutti sappiamo che, nella dinamica dell'amore, quando noi viviamo una emozione forte, questa ci trasmette una forza enorme e ci porta ad accettare, senza reticenze, di fare un cammino coraggioso

Il Raduno Internazionale di Fatima 2018 dovrà essere, per tutti gli équipiers, un tempo forte di rinnovamento e di entusiasmo, e questo non solo all'interno della nostra coppia, ma anche in tutto il Movimento.



Noi non possiamo lasciar passare questa opportunità di progredire, di dare risposta alle sfide che il mondo ci lancia e agli orientamenti proposti dal Santo Padre nel nostro Incontro a Roma nel settembre 2015.

Il nostro ritmo di vita ci fa talvolta rinviare a più tardi il nostro cammino.

Non è facile avanzare senza un amore maturo che ci conduca ad intraprendere una avventura rischiosa; tuttavia quelli che amano sono capaci di superare l'ostacolo, al di là del semplice entusiasmo dell'inizio, accettando le difficoltà che sono ben reali e comprensibili.

Noi siamo consapevoli degli ostacoli che possono sopravvenire nel corso del cammino, ma dobbiamo tuttavia pensare con l'entusiasmo dell'inizio per vivere la conversione che ci avvicina di più a Gesù.

Quando per la prima volta Gesù chiama i dodici discepoli per inviarli a due a due, egli dà loro il potere di resistere al male e chiede loro di non portare nulla per il viaggio di "... *calzare sandali e di non portare due tuniche*" (Mc 6,9).

Gesù ci chiama a due a due e noi ci lasciamo guidare per la fiducia e per "lo Sguardo che ci manda da lontano", Egli ci seduce perché noi ci lasciamo andare verso di Lui. Il nostro Cammino fino a Fatima sarà il capolinea di un lungo viaggio, ci permetterà di rinunciare a tutto ciò che ci mette a disagio, affinché esso diventi una opportunità per trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne; noi saremo così pronti a ricevere la misericordia del Signore.

Nella nostra vita di coppia e di famiglia, noi sappiamo perfettamente riconoscere l'importanza che rappresenta la fiducia trasmessa dallo sguardo che l'altro rivolge a noi.

Saremo noi capaci di proporre a noi stessi questa regola, affinché sia vissuta nel quotidiano, piena di tenerezza, fermezza e generosità verso chi avrebbe avuto piacere di essere presente, ma ragioni economiche, sociali, o anche spirituali, non glielo hanno permesso?

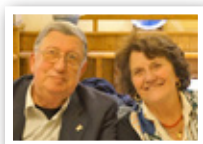
Noi che possiamo arrivare a Fatima con i moderni mezzi di trasporto, sappiamo approfittare di questo cammino con un senso profondo di conversione.

Noi ci augureremmo che questa tappa del cammino sia fatta in unione con Maria. Ella, che è nella sua casa, ci tende la mano e ci aiuta ad entrare nel suo Santuario.

"Maria si mise in cammino e andò in fretta verso la regione montuosa" (Lc 1,39). Ad immagine di Maria, possiamo noi scoprire un nuovo modo di vivere, nella tenerezza e nell'affetto, e così realizzare la nostra vocazione, la nostra missione con gioia e prontezza, capaci di riconoscere la presenza di Gesù nel mondo e nella nostra storia nel quotidiano.

**Che Ella apra i nostri cuori** e li renda attenti alle necessità della nostra coppia e di tutti quelli che soffrono "uscendo in direzione degli altri per arrivare alle periferie, soprattutto per arrivare a quelli che si sentono affaticati e affamati di amore" (EG). A Fatima con Maria, perché Ella ci ha affidato a Gesù, noi **possiamo fare festa ed esultare di gioia** poiché Ella "**manifesta la potenza del Suo braccio**" e **realizza meraviglie**.

*Tó e Zé Moura Soares  
Coppia responsabile internazionale*



## ...tutto cambia...

*Frascati, si riparte*

Come ogni anno, alla fine di settembre, si svolge il consueto incontro di Equipe Italia con le Coppie Responsabili di Settore. Questa volta l'invito è stato esteso anche a tutte le coppie DIP, Diffusione Informazione e Pilotaggio.

Il nuovo luogo che ci accoglie, con l'inevitabile incertezza di come organizzare gli spazi necessari per garantire lo svolgimento delle varie attività previste, è la casa Papa Giovanni XXIII a Frascati, nella splendida cornice dei colli romani. Quest'anno siamo in tanti perché, insieme alla Coppia responsabile nazionale, cambieranno quelle della Segreteria, della Redazione della Lettera e la coppia referente per gli Intercessori.

L'intensa messa in comune delle proprie vite, apre l'incontro di EI del giovedì sera. Le comunicazioni profonde, insieme alle emozioni, i sorrisi, le fatiche, mescolati alla gioia di ritrovarsi, racchiudono il senso di Comunione che respiriamo tra noi. Gianni e Teresa, al termine del loro servizio di responsabili nazionali, ci sorpremono piacevolmente con l'allestimento di un presepe di statuine in terracotta, fatte a mano da un'artista genovese.

Ogni statua rappresenta una coppia presente, evidenziandone le caratteristiche in modo particolare e significativo. Sentirsi pensati, guardati, visti, osservati con questo sguardo amorevole ha suscitato tanta gioia ma anche tanta commozione.

L'incontro di EI del giorno seguente, si apre; come sempre, con la preghiera che don Saverio ha preparato. Il brano di san Paolo ai Tessalonicesi, ci ha condotti per mano fino a soffermarci sulla letizia e l'amabilità del cuore, che diventano fonte di pace e di Comunione. Una rassicurazione dello Spirito che solleva dalle paure, dalle inadeguatezze e dalle tribolazioni. Un invito ad affidarci e fidarci di una Parola che è sempre fedele.



Proseguiamo con la verifica della sessione estiva, fatta attraverso i questionari. Un bilancio sostanzialmente positivo: EI terrà conto delle critiche e dei suggerimenti espressi. Inoltre, la numerosa presenza di ragazzi e giovani a questa sessione, ci chiama a riflettere su quale percorso proporre loro in un prossimo futuro; pensiamo di poter riallacciare i contatti con l'Equipe Jeune.

L'ordine del giorno prevede l'organizzazione della Sessione Nazionale per le Nuove Equipes (SNE) che stanno terminando o hanno terminato il pilotaggio. Questa sessione, giunta all'ottava edizione, prevede la partecipazione di tutta l'équipe con il Consigliere Spirituale e la Coppia Pilota. Offriamo due proposte all'anno, in due luoghi diversi dell'Italia, al fine di favorire la partecipazione di tutti. Si decide che la partecipazione sarà gratuita, un gesto di cura da parte di tutti gli équipiers nei confronti di chi sta muovendo i primi passi nel Movimento. Il prossimo incontro si svolgerà a Triuggio (MB) il 10-12 novembre.

In varie occasioni, Equipe Italia ha raccolto considerazioni molto positive, da parte delle coppie che vi hanno partecipato e compreso la bellezza dell'esperienza di far parte di un Movimento che non si esaurisce nella propria équipe di base, ma si allarga, con la stessa attenzione, cura e amore in tutto il mondo.

Si decide di confermare la Sessione Nazionale Primavera, che sarà a Silvi Marina dal 28 aprile al 1° maggio 2018 e anche quella Estiva, a Prati di Tivo dal 7 all' 11 agosto 2018; quest'ultima ha lo scopo offrire un momento formativo alle coppie che non parteciperanno al Raduno Internazionale di Fatima, che sarà dal 16 al 21 luglio 2018. Il tempo stringe ed eccoci pronti ad accogliere le coppie CRS e le DIP che stanno arrivando da tutta Italia. Gli abbracci e i baci si moltiplicano, la gioia dell'incontro, come sempre, è veramente grande.

Tema di queste giornate di formazione è *“Affinare l'udito del cuore”, ... “Parla o Signore, che il tuo servo ti ascolta” ... (1 Samuele 3,10)*. Come sempre iniziamo con un momento di preghiera per proseguire con le riflessioni di don Saverio e di Gianni e Teresa.

La mattinata del sabato è intensa e piena di sollecitazioni: la nuova équipe di redazione della Lettera, presentandosi, espone il Piano Redazionale 2017-2018, in modo simpatico e accattivante, sollecitando gli équipiers a inviare i contributi, ricordando che **“LA LETTERA SIAMO NOI”**.

Il momento più intenso di questa giornata, è stata la Celebrazione Eucaristica, nella quale da alcuni anni, avviene il passaggio dei servizi. Questa volta forse più sentito, per il cambio di testimone nella responsabilità nazionale. Grande è stata la sorpresa e la gioia nel vedere coppie amiche arrivare da ogni parte dell'Italia per celebrare insieme questa Eucaristia.

Tante sono state le emozioni e gli abbracci, mille i modi di dire “grazie”, che le coppie si sono scambiati, lasciando il servizio o accogliendolo. Un crescendo nello Spirito che ha avvolto e coinvolto tutti i presenti; una Presenza palpabile che ha diffuso gioia, calore, forza, entusiasmo e passione.

A Gianni e Teresa Andreoli il nostro “Grazie” per la sapienza e l'amore con cui si sono presi cura di Equipe Italia in questi cinque anni. A loro subentrano Clelia e Gianni Passoni ai quali auguriamo di vivere questo servizio con altrettanta passione e dedizione.

Il nostro “grazie” per aver risposto “Eccoci” alla chiamata del Signore, lo rivolgiamo alle coppie che lasciano il servizio e a chi subentra a loro:

Laura e Ivano Malpangotti che accolgono la responsabilità della Regione Nord Ovest A, da Marcella e Sergio Gentile;

Marinella e Fausto Barzagli e Patrizia e Gianluigi Serati, che, nella Segreteria Nazionale, sostituiscono rispettivamente Titti e Massimo Manolino e Silvana e Francesco Donatone; Patrizia e Walter Scalco che da Renata e Andrea Montanari accolgono il servizio di Coppia Responsabile di Redazione della Lettera END.

Tiziana e Giuseppe Cuofano, saranno la nuova coppia referente per gli Intercessori, sostituendo Bruna e Giuseppe Leardini.

Molte nuove Coppie Responsabili di Settore vengono chiamate al servizio dei settori; ad ognuna assicuriamo la nostra preghiera e l'impegno a prenderci cura con amore del loro cammino di responsabilità.

Durante la Celebrazione abbiamo accolto la moltiplicazione del Settore Umbria, in Umbria San Francesco con la Coppia Responsabile, Ivana e Pierluigi Mariani, e Umbria San Benedetto, con Stefania e Giuseppe Chiari come Coppia Responsabile. Accogliamo la riunione dei due settori marchigiani in un unico settore Marche, del quale si prenderanno cura, insieme alla propria équipe di settore, Chiara e Piercamillo Lucidi.

Affidiamo alle preghiere di tutti gli équipiers il cammino di tutte le coppie responsabili e della rinnovata Equipe Italia, affinché sia lo Spirito Santo a condurre per mano ogni coppia lungo i sentieri che il Signore vorrà, al servizio di tutti. Buon Cammino!

*Equipe Italia*

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

## Ritorno da Frascati

**È** domenica, ora di pranzo, eccoci agli abbracci e ai saluti, visi noti si confondono tra nuovi amici conosciuti grazie alla sessione appena conclusa. Un po' di stanchezza si fa sentire: sono stati tre giorni estremamente intensi, ricchi di emozioni e di informazioni. Siamo però davvero felici di aver vissuto questa esperienza fatta soprattutto di relazioni alla luce del Signore e dove abbiamo sperimentato la gioia dello stare insieme anche se era una sessione di formazione.

...Ma facciamo qualche passo indietro...

Venerdì, primo pomeriggio, usciamo un po' prima dal lavoro e carichiamo le borse sull'auto di Daniela e Stefano, la coppia DIP del nostro settore. Così è iniziato il nostro viaggio. Destinazione: Frascati!

Inizia così la nostra prima Sessione da CRS che quest'anno vede la partecipazione delle coppie per la diffusione del Movimento, appunto le DIP.

Siamo partiti, oltre che con il borsone, con un bagaglio in più, fatto di ansie, domande, timori... ma anche di gioia e voglia di fare; sentimenti che si alternano davanti al nuovo percorso che stiamo per intraprendere.

Il viaggio è volato nonostante le 5 ore che dividono Genova dalla meta. Abbiamo riso, scherzato, affrontato argomenti importanti, abbiamo parlato delle nostre vite, insomma con Stefano e Daniela abbiamo approfondito l'amicizia. È stata una grande ricchezza.

Arrivati a Frascati il tempo di una cena veloce in extremis e... via! Ci siamo immediatamente immersi nella prima attività che Equipe Italia ha preparato per noi.

La sensazione provata da subito: l'essere coccolati e guidati per mano da "fratelli maggiori" che ci hanno accompagnato per affrontare i primi passi di questa nuova avventura.

Con un gioco coinvolgente e simpatico ci vengono presentati, analizzandoli uno per uno, tutti gli aspetti che caratterizzano la vita di un'équipe di settore ed i compiti che hanno le varie coppie al suo interno.

In questa occasione, come poi si è ripetuto in altri momenti, Equipe Italia ha fatto emergere l'importanza dello spirito con il quale si affronta il servizio.

Parole come "*collegialità*" e "*responsabilità*" ci risuonano nella mente ... sono aspetti imprescindibili che devono caratterizzare il cammino.

Non sono mancati momenti per condividere con altre coppie esperienze di vita di équipe. Abbiamo avuto la netta sensazione di mettere in comune un percorso nonostante le distanze che ci separano. Un filo comune nelle mani del Signore al quale affidiamo il nostro servizio ed ecco che le ansie e le paure con le quali avevamo iniziato il nostro viaggio si stemperano.

Tante sono state le relazioni e le testimonianze, i momenti forti, come il passaggio del servizio durante la Santa Messa, il saluto degli Andreoli, l'arrivo dei Passoni, la presentazione della Lettera e delle coppie che se ne occuperanno nei prossimi anni,



la riunione NOB e, perché no?... la condivisione dei manicaretti portati da ognuno di noi che ha reso dolce e calorica la mezzanotte!!!

Vogliamo concludere scrivendo alcune parole che ci portiamo a casa e che vorremmo fare nostre: **chiamata, rispondere sì per fare esperienza dell'amore di Dio, portare frutto, ascoltare-vedere-fermarsi nel quotidiano, servizio d'amore, servizio in coppia...**

«*“Anche tu”*. Perché il mondo è la vigna del Signore, dove egli ci manda tutti a lavorare. Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario... Si chiede a te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo.» (don T.Bello)

*Emanuela e Luca Vranicich  
CRS Settore D, Genova*



[Il Movimento in Italia](#)

## Affinare l'udito dell'amore

Siamo stati invitati, nei giorni dal 22 al 24 settembre, alla sessione di Frascati per le coppie Responsabili di settore e per le coppie della Diffusione. Siamo Marco e Giovanna, coppia Dip a Brescia nel settore B.

Arrivo previsto il venerdì alle ore 19,00 e nell'occasione ci siamo presi l'intera giornata per meglio affrontare il viaggio e per goderci un po' di tempo insieme facendo tappa qua e là per la Toscana.

Lasciamo a casa i nostri quattro figli con tutte le raccomandazioni del caso e con un programma premeditato.

Arriviamo a Frascati al centro Giovanni XXIII poco prima della cena e che emozione abbracciare e salutare persone che ricordiamo di aver incontrato a qualche altra sessione.

Non sapevamo cosa aspettarci da questa tre giorni anche se il nostro desiderio era incontrare le altre coppie della Diffusione e confrontarci circa il ruolo e i servizi di una coppia DIP.

E le speranze non sono state disattese.

Nella prima serata Equipe Italia aveva organizzato per le coppie DIP presenti un piacevolissimo gioco “il DIPrischiattutto”. Tra la simpatia di tutti questo gioco è stato molto divertente e formativo in quanto nella dinamica del gioco si scoprivano gli obiettivi, le cose utili da fare e le cose da non fare, alcune sensibilità da acquisire sul ruolo dell’equipe DIP.

Il secondo giorno invece abbiamo vissuto un momento importante della vita del Movimento: l’ultima relazione dei responsabili di Equipe Italia Teresa e Gianni Andreoli, nella quale hanno approfondito il significato di cos’è il servizio paragonandolo ad una perla preziosa che scaturisce dal mettersi in ascolto reciproco per poi passare all’azione attraverso una apertura alla vita nel Movimento.

Emozioni forti le abbiamo provate successivamente durante la celebrazione eucaristica nel passaggio delle consegne tra le coppie di Equipe Italia e, a seguire, l’equipe di redazione della Lettera e altri servizi. Cogliere quanti doni queste coppie hanno ricevuto dal servizio ci ha rincuorato, confermandoci quanto il mettersi in gioco per gli altri è sempre arricchente e coinvolgente, può far nascere amicizie sincere e durature che ti accompagnano nella vita.

Alla sera invece abbiamo vissuto un incontro per sole coppie DIP. In questo confronto si sono condivise perplessità, progetti e modalità, esperienze e strumenti utilizzati per la diffusione e informazione. È stato un incontro atteso dove sono emerse anche alcune difficoltà su come trovare le modalità per testimoniare i doni che riceviamo dal Movimento e rifletterli anche ad altre coppie che non ci conoscono. Eravamo tutti concordi nel riconoscere che la vita quotidiana è molto frenetica, che il tempo sfugge e che per una coppia pare indispensabile dedicarsi ai bisogni contingenti senza poter gustare quanto rinfranca il fermarsi, l’ascoltarsi, il prendersi del tempo per il marito e la moglie e insieme per Dio. Ciò non è una perdita di tempo ma bensì un recuperare le forze, un ritrovare l’alleato col quale vincere le sfide del nostro tempo. Spesso non ci rendiamo conto che il continuare a correre a testa bassa ci fa perdere l’obiettivo iniziale del nostro matrimonio, Amarsi.

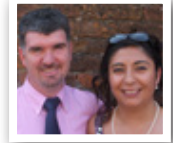
Terza e ultima giornata è stata dedicata all’accoglienza dei nuovi responsabili di Equipe Italia, Clelia e Gianni Passoni che, con cuore aperto si sono presentati, possiamo dire “senza veli”, mediante una serie di immagini che li ritraeva in vari momenti della loro vita partendo dalla gioventù, al fidanzamento, al matrimonio fino ad oggi, percorso intriso di passione e vitalità.

Questa sessione ci ha regalato molte gioie, ci ha confermato nella fiducia e ci ha arricchiti nelle relazioni: abbiamo visto come molte altre coppie si stanno impegnan-

do per diffondere la ricchezza del Movimento Equipe Nôtre-Dame trasmettendola come dono unico ed essenziale che accompagna la coppia nel proprio personale cammino di spiritualità, di intimità e dono.

Vogliamo cogliere l'occasione per esprimere il nostro invito a tutte le coppie del Movimento affinché nasca in ciascuno il desiderio di vivere il Movimento anche oltre l'équipe di base perché si possono sperimentare nuove relazioni che fecondano il nostro cammino. Aprirsi agli altri, confrontarsi con gli altri, instaurare rapporti di amicizia e fratellanza rischiarano il cammino della vita della coppia perché non rimanga in bianco e nero ma perché sfavilli di una miriade di colori donandoci quella gioia piena che è l'anelito d'amore dentro una grande famiglia dove ci sentiamo amati come figli.

*Giovanna e Marco Pasini  
Coppia DIP del settore Brescia B*



[Il Movimento in Italia](#)

## Lì sulla montagna

Per raccontare la nostra prima esperienza di Sessione Nazionale a Prati di Tivo desideriamo riportare alla mente il Salmo 24 “Chi è degno di salire al monte del Signore? Chi entrerà nel suo santuario? Chi ha cuore puro e mani innocenti”. Appena abbiamo saputo che la Sessione si sarebbe svolta sul Gran Sasso il cuore ha fatto un tonfo... non soltanto siamo appassionati di montagna, da Scout ne abbiamo percorsi di sentieri, ma vivere l'esperienza dell'ascesa al monte di Dio da grandi, con tutte le complicazioni legate al particolare momento storico che stiamo vivendo, ci ha aperto orizzonti e spunti meditativi completamente nuovi.

Lì sulla montagna, nel silenzio e nella natura avremmo incontrato Dio. Da diversi anni ormai, le sofferenze legate al quotidiano, ci hanno imprigionato in una ragnate-

la di sensazioni negative e di scoraggiamento e avevamo davvero bisogno di questo slancio, di questa spinta tutta verticale verso l'incontro con Lui. Raggiungere l'Abruzzo dalla Sicilia non è stato facile ma il Signore che preparava con cura da tempo questo incontro ha fatto in modo che tutto andasse liscio. Il posto nella prenotazione che prima non c'era e poi c'era, alla Mosè che apre le acque del Mar Rosso. La fatica di pianificare un percorso di tantissimi chilometri e poi improvvisa la possibilità di partire tutti insieme con i tanti amici del Settore. Lo scoraggiamento legato ad una chiamata "mai partita" dal tribunale dei Minori nei nostri confronti. Abbiamo messo tutto in valigia e siamo partiti. Con l'unica motivazione di fare questo salto "in verticale" verso di Lui. Cosa dire sulla Sessione? Perfetta! Abbiamo instaurato subito legami profondi con tutti. Abbiamo conosciuto i nostri coéquipiers dell'Equipe di Formazione ed è stato innamoramento a prima vista. Insieme abbiamo aperto le valigie che c'eravamo portati dietro piene di speranze, delusioni, progetti e desideri e abbiamo scoperto che nelle difficoltà della vita non eravamo soli. Abbiamo fatto esperienza che quello slancio verso l'alto poteva avvenire anche in orizzontale verso i nostri fratelli: un salto verso l'Alto e un salto verso l'Altro. Ed ecco che davanti ai nostri occhi si è palesata l'immagine più bella: la croce del Redento formata da un braccio che ci eleva e attira a Lui ed un altro che ci stringe e ci fa abbracciare il fratello, il coniuge, l'amico: nella gioia e nelle lacrime. E di lacrime ne abbiamo versate tante... ogni istante è stata un'emozione. Il momento della Messa del sabato è stato il coronamento di tutta la Sessione: una promessa di preghiera comune, un sentirsi non più soli ma parte di un'unica famiglia. E poi dopo neanche un'ora la "famosa" chiamata dal Tribunale che non era arrivata a luglio e che aspettavamo da anni ormai: sabato 12 agosto alle 14:00. Chi se lo sarebbe aspettato? Ma Lui che aveva preparato tutto con cura da tempo, aveva pensato anche alla sorpresa finale. E così siamo partiti per tornare a casa, portando nel cuore le parole del Magnificat: Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, avendo nel cuore il desiderio e la speranza di poterci incontrare tutti al più presto. Poi se la vita ha continuato a metterci davanti grandi difficoltà poco importa. Quelle "grandi cose" restano e Lui, l'Onnipotente, le ha fatte per noi.

*Concetta e Marco Cocciaferro  
Caltanissetta 9*



[Il Movimento in Italia](#)

---

## Una strana coppia alla Sessione estiva

“Come mai siete qui?”. È questa la domanda che più frequentemente ci siamo sentiti rivolgere quest'estate a Prati di Tivo. In effetti, perché due seminaristi siciliani dovrebbero lasciare la loro calda isola nel fior fiore della bella stagione per partecipare a una sessione per coppie sposate? E “perché no?”, diciamo noi.

L'iniziale sensazione di smarrimento che la nostra presenza ha creato nelle coppie alle quali ci presentavamo è ben giustificata: ad un primo sguardo può sembrare

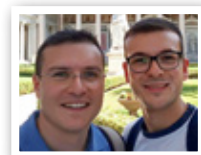
quantomeno inutile che due seminaristi che si stanno formando al sacerdozio ministeriale e quindi ad una vita celibataria frequentino cinque giorni pensati e strutturati per coppie sposate. Non è così! E la prospettiva che meglio può aiutarci a capire il perché è quella del dono reciproco.

A veder bene, la vita cristiana si può pensare come a un continuo scambio di doni, a partire dalla vita stessa che ciascuno di noi riceve senza meriti, passando per la Grazia che si declina in mille modi diversi, senza dimenticare il dono d'amore dell'incarnazione del Figlio di Dio per la salvezza di ciascuno di noi, il dono dello Spirito che soffia nei nostri cuori, fino ad

arrivare alle attenzioni di chi ci vuol bene e al sorriso che uno sconosciuto ci regala al mattino. Anche nei momenti difficili della nostra vita riceviamo continuamente doni piccoli e grandi e la crescita nel rapporto con il Signore ci permette di prenderne gradualmente consapevolezza e di rispondere donando quanto abbiamo ricevuto in un circolo virtuoso che non può esaurirsi.

Ebbene, questa estate siamo tornati da Prati di Tivo carichi dei doni ricevuti durante la sessione. Siamo stati accolti in modo tale da sentirci immediatamente parte della grande famiglia END. È stato bello spezzare con voi il pane della Parola e dell'Eucaristia, è stato bello pregare insieme al mattino e alla sera, è stato bello ricevere la testimonianza dei relatori. Ancora più bello è stato ricevere scorci del vostro vissuto di coppia. Nell'incontro personale improvvisato, nelle conversazioni a tavola ma soprattutto nelle *équipes* di formazione ci avete permesso di entrare nel sacrario dell'intimità matrimoniale donandoci di fatto le parti più preziose della vostra vita di coppia, il nucleo viscerale della vostra relazione che contiene le gioie e i dolori più grandi. Davanti a questo dono immenso non possiamo che ringraziarvi. Non avete idea di quanto tutto questo sia vitale nella nostra formazione al ministero ordinato. Custodiremo gelosamente nel cuore questa esperienza e le relazioni che vi sono nate. Dal canto nostro, speriamo di avervi lasciato qualcosa di noi e della nostra chiamata che cresce abbracciata alla vostra. Siamo certi che le nostre strade si rincontreranno.

*Salvatore Teresi e Giuseppe India  
Seminario arcivescovile di Palermo*



*Per cinque anni abbiamo proposto, per “ritornare alla fonte”, scritti e intuizioni del fondatore del nostro Movimento e dei suoi successori. Nella Lettera 172 avevamo iniziato pubblicando un articolo uscito nel 1946 su l’Anneau d’Or, la rivista di padre Caffarel sulla spiritualità coniugale. L’articolo s’intitola “Eutrapelie”. Lo riproponiamo in questo ultimo numero della redazione genovese, perché eutrapelie è il nome di una virtù sconosciuta e bella. Che ci affascina. Citata nell’Etica di Aristotele e nel Convivio di Dante, è la capacità di vivere e convivere portando sorriso, comprensione e affetto. L’etimologia greca rimanda ad uno stile di vita per cui potrebbe essere sufficiente, essa sola, a non conformarci al mondo ma a trasformarci nella speranza. Eutrapelia, ovvero la capacità di volgere al bene. Eutrapelia: come “frutto dell’amore e della vera felicità”, vorremmo farla entrare nelle case insieme alla Lettera, come un augurio, anche natalizio, da tutti noi.*

Vue de Paris à l’aquarelle - Thierry Duval.

## Eutrapelia



**E**utrapelia ... Non è un nome di battesimo che vi propongo! Poiché non è il nome di un santo, ma quello di una virtù. Questa parola strana, in effetti, si nasconde timidamente nell’elenco delle virtù compilato dai seri moralisti. Per il poco d’attenzione che le concedono, appare con evidenza che l’eutrapelia non è ai loro occhi di uomini saggi che una giovane bambina ridente sperduta in una assemblea di regine. Forse non conoscete San Tommaso. Tuttavia non ignorate l’eutrapelia, anche se il suo nome vi è sconosciuto: la chiamate semplicemente buon umore. Ma non dimenticate troppo sovente che essa è una virtù e non omettete, nei vostri esami di coscienza, di interrogarvi su questo argomento? E tuttavia la sua pratica è di grande importanza nella vita della società e, in modo speciale, nella vita di famiglia.

Ci sono molti tipi di buon umore: il buon umore della gioventù, sovrabbondante di

vitalità; il buon umore dei giorni felici, figlio del sole più che della virtù; il buon umore esuberante, sovente più importuno che soccorrente; un certo buon umore che sembra più una smorfia che un sorriso, se lo si osserva da vicino. Quello di cui facciamo l'elogio non è in funzione della salute, né del tempo, né delle circostanze. Esso ha la sua sorgente al centro dell'anima. Possiede d'altronde svariate sfumature; talvolta discreto, si offre come una luce; ridente, vi trascina nel suo girotondo; conquistatore, vi strappa alla tristezza; penetrante, esso riscalda le terre ghiacciate. È impossibile definirlo: mobile come certi visi, esso sfugge a chi vuole fissarne le sembianze.

Non crediate che il buon umore sia la virtù degli spensierati o dei noncuranti della serietà della vita, dei drammi umani, dei dolori dei corpi e delle anime. Coloro che vedono in esso una qualità superficiale devono riflettere un momento sulle virtù di cui esso è il segno e il frutto.

Il buon umore esige innanzitutto delle qualità dello spirito: l'intelligenza dei veri valori che si rifiutano di fare un dramma per delle ragioni sciocche; lo sguardo ottimista sugli uomini e sulla vita, realizzando la verità del proverbio inglese "ogni nuvola ha dei bordi d'argento", ed anche l'umorismo di cui discerniamo le note discrete in molti discorsi di Cristo.

Più ancora che delle qualità dello spirito, il buon umore presuppone numerose virtù: la fede e l'amore in Dio che instaurano la pace nei cuori, la fiducia di un'anima che si affida al Signore – come il bastone nella mano del viaggiatore – e che non è incompatibile con le preoccupazioni ed i dolori che agitano le zone superficiali dell'anima. Sovente lo spirito rattristato rivela quasi sempre egoismo e orgoglio, il buon umore è una vittoria sulla dimenticanza di sé. Ma è l'amore evangelico verso il prossimo che, più che ogni altra virtù, genera il buon umore; ciò è a quello come il sorriso è al viso. **Il buon umore rappresenta la gentilezza del cuore.**

Questa virtù non è piccola, se ha dietro di sé una tale discendenza di virtù. Essa ha grandi poteri. Pochi mezzi sono così efficaci per acquisire il controllo di sé. Per un curioso ritorno di influenze, essa facilita la pratica delle virtù da cui è nata: senza di essa tutto è difficile, con essa tutto diventa facile. **Frutto dell'amore e della vera felicità**, essa è creatrice nella famiglia, di amore e di felicità grazie alla sua potenza di unione e di riconciliazione. Certamente, se non succede tutti i giorni di doversi riconciliare – nel senso stretto del termine – vi sono sovente delle leggere scontentezze da dissipare. Essa fa questo miracolo. Incomincia per riconciliare le persone con sé stesse, primo momento della riconciliazione con gli altri. Essa li riconcilia anche con la vita, con i suoi umili compiti ed i suoi grandi doveri. Coloro che la praticano non meritano forse la Beatitudine rivolta ai costruttori di pace: "Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio"?

Se voi praticate il *dovere di sedervi*, non mancate di interrogarvi sulla pratica del *dovere del buon umore*. Perché si tratta bene di un dovere. **Si tratta anche di una conquista**: ogni uomo ne possiede i germi, li sviluppa però solo con uno sforzo paziente.

*Padre Henri Caffarel  
Anneau d'Or, maggio 1946*

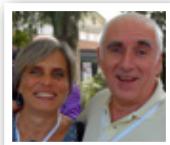


## Servizio come relazione

Sono trascorse solo poche settimane da quando abbiamo ufficialmente passato il nostro servizio di responsabili nazionali a Gianni e Clelia e sentiamo il bisogno di fermarci un po' per lasciare sedimentare le emozioni che ci hanno accompagnato in questo ultimo periodo ma soprattutto per guardarci indietro e cercare di rileggere, con il cuore pieno di gratitudine, l'esperienza che abbiamo vissuto in questi anni. Un'esperienza ricchissima di incontri, di occasioni per conoscere realtà sempre nuove, visitare posti meravigliosi, che ci ha "costretto" a lavorare insieme, a sederci ogni giorno davanti al computer per leggere, rispondere, programmare. Non possiamo dire che sia stato tutto facile o poco faticoso ma ci sentiamo ampiamente ripagati perché questo servizio ci ha insegnato molto. Nulla di ciò che abbiamo fatto e vissuto in questi anni è nato solo da noi, dai nostri pensieri. Nulla ci è stato suggerito o imposto dall'alto. La sfida è stata proprio quella di metterci in ascolto direttamente o attraverso le coppie e le persone che con noi hanno svolto questo servizio, di chi aveva qualcosa da dire, di chi crede che il cammino in équipe fornisca occasioni e strumenti per approfondire e crescere. È per questo che nel nostro servizio abbiamo sempre cercato di farci prossimi, vicini alle situazioni ed alle persone. Nel nostro girare per l'Italia abbiamo potuto avvicinare le persone, vivere con loro momenti significativi, ascoltare le loro storie e stupirci ogni volta delle diversità che, se colte ed apprezzate, si trasformano in grande ricchezza prima di tutto per chi le coglie e poi per il Movimento intero. Ormai da anni Equipe Italia ha scelto come sede dei suoi incontri bimestrali, non una sede fissa, ma le case degli équipiers dei settori che di volta in volta ospitano gli incontri. Entrare nelle case, condividere momenti intimi con le coppie che ospitano, vivere serate di amicizia con il settore che ogni volta ci ha stupito nel fare a gara per offrire un'accoglienza calorosa ed attenta

... non sono cose scontate e sono ciò che ci ha permesso di costruire insieme quei progetti che poi si sono realizzati negli incontri regionali e nelle sessioni nazionali. Sentirsi strumenti che colgono e portano agli altri pensieri, idee che poi si condividono, si elaborano e trovano occasioni concrete di comunione è stato per noi il senso del servizio nel Movimento. Provare ad essere autenticamente collegatori è ciò che ci ha portato a non fermarci di fronte alla ricerca di una relazione concreta e resa ancor più viva attraverso lettere, telefonate, viaggi e spostamenti. Sono aspetti che abbiamo vissuto anche nella dimensione internazionale del servizio che ci ha portato a condividere con coppie di altri Paesi la scoperta che esiste un modo comune di vivere l'Equipe a prescindere dalla sede in cui ci si trova e ci si incontra. La struttura organizzativa che a volte ci è sembrata un limite si è invece dimostrata lo scheletro sul quale è cresciuta la nostra condivisione e la nostra collegialità attraverso il confronto rispettoso e spogliato dei pregiudizi che spesso riducono il nostro orizzonte.

*Teresa e Gianni Andreoli  
Genova 62*



Formazione

---

## Lasciatevi trasformare

Rm 12: *“Vi esorto, per la misericordia di Dio, non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.*

Ricordo un episodio così semplice che può far sorridere gli spiriti illuminati. È successo due anni fa: una coppia alla soglia del matrimonio, in un incontro occasionale mi parla delle “corse” per i vari preparativi. Quasi *en passant*, e non dubitando certo di dire qualcosa di importante, mi raccontano che prima di entrare in un negozio di lampadari, si sono fermati un momento in preghiera (in auto), per saper scegliere qualcosa di bello, ma non di lusso, in linea con le loro scelte di sobrietà e condivisione. Finito il discorso ci salutiamo. Qualche ora più tardi, sono in adorazione e mi trovo a ringraziare pensando a Claudio e Silvia. È un piccolo discernimento quello che hanno affrontato, ma l'hanno vissuto riflettendo e chiedendo aiuto allo Spirito. È vero che si trattava di una piccola decisione, ma è l'atteggiamento di questi due giovani ad essere grande e significativo.

D'altra parte la vita è fatta di mille scelte ordinarie; solo di quando in quando si presentano scelte eccezionali; ma proprio le scelte feriali rivelano una mentalità, un sentire, e, in definitiva, il tesoro del cuore.

San Paolo in questo passo della Lettera ai cristiani di Roma li esorta a **lasciarsi trasformare**, per camminare in una vita nuova, scegliendo continuamente un pensare

e un agire secondo la volontà di Dio.

Possiamo limitarci a quattro sottolineature:

1. Nella vita cristiana, e dunque anche nella vita di coppia, è essenziale non sentirsi mai arrivati: per essere cristiani, discepoli, occorre diventarlo ogni giorno. Si tratta di passare continuamente da una mentalità mondana a una mentalità evangelica. Il confine tra le due a volte è quasi impercettibile ed è facile lasciarsi risucchiare da un paganesimo rivestito di devozione.

Noi usiamo la parola conversione, l'Oriente cristiano parla di divinizzazione: la realtà è che la vita non è statica, o matura verso Cristo o regredisce in senso mondano.

2. **Lasciatevi trasformare:** perché non si tratta di un lavoro ascetico che possiamo realizzare a forza di muscoli spirituali. È un'opera che lo Spirito Santo, con il sì della nostra libertà, compie silenziosamente e fedelmente in noi. Prima di leggere il capitolo 12 di Romani è importante leggere (e gustare!) il capitolo 8: cioè, la vita nella novità dello Spirito di Cristo. È lui che ha il potere di operare cambiamenti profondi e progressivi in noi. Occorre lasciarlo fare e collaborare. Il grande lavoro del cristiano è lasciar lavorare lo Spirito.

Il nostro io può essere così invadente che spesso ostacola e perfino blocca lo Spirito. Ma qual è il modo concreto per fare spazio allo Spirito? È la preghiera, quella autentica, che sa fare silenzio, ascoltare e obbedire. Quando un uomo, una donna, cominciano a pregare con umile costanza, prima o poi sperimentano che lo Spirito del Signore assume la guida della loro vita. Qui risiede la vera libertà.

3. **Discernere la volontà di Dio.** Come definire la volontà di Dio? Non è un sentiero fatto di leggi precise, anche perché le situazioni personali e di coppia sono diversissime. La volontà di Dio è la vita di Gesù: è lui lo specchio per ogni cristiano di ogni generazione! Si tratta dunque, come diceva un grande santo (Giovanni Eudes) di appropriarci della vita di Gesù, fino a lasciarci plasmare dai suoi pensieri, dalle sue parole, dai suoi sentimenti. È un processo che dura tutta la vita, perché non saremo mai pienamente conformati a Gesù. Non è una teoria questa conformazione a Gesù, è la vocazione di tutti (Rom 8, 28-30), alla portata di tutti! Come? Mettendoci ogni giorno in ascolto del vangelo, un piccolo brano tutti i giorni, collegandolo concretamente al nostro vissuto. Il nutrimento della parola non finirà mai di portare novità alla nostra vita. La Parola e i sacramenti, in modo speciale l'Eucaristia, ci comunicano la vita stessa di Gesù.

4. Questo cammino di trasformazione operato dallo Spirito di Gesù è un cammino esigente, ma riempie la nostra vita di speranza e di serenità. Noi abbiamo bisogno di futuro (e di passato), per vivere bene il presente; il futuro che lo Spirito ci offre è una comunione di gioia, senza voler evitare la croce, destinata al compimento oltre la morte. Questa è la vera, GRANDE speranza, che dà respiro alle speranze autentiche e intermedie. L'ultima trasformazione ha un nome preciso: Risurrezione in Cristo, vincitore della morte.

*Padre Pino Isoardi*  
*Movimento contemplativo missionario Charles Foucauld*  
*Cuneo*





Basilica di Santa Sofia - Istanbul

Formazione

---

## Uomo di terra e di vento

«Il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15) è il primo stupendo annuncio di Gesù, che interpreto come un invito a cercare Dio su questa terra, in ciò che è vicino, in ciò che è umano.

Gesù era un uomo di terra e di vento, sempre pronto a muoversi sotto la spinta dello Spirito di Dio, che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Gesù uomo libero come nessuno e sempre radicato nella materialità del corpo, che non ha ripudiato mai. Se lo avesse fatto, sarebbe stato incarnato solo a metà.

Gesù che assapora un buon vino offerto dagli amici e sorride e abbraccia e gode di carezze profumate sulla pelle. Gesù, nuovo Adam - cioè *terrestre, terrigno, terroso* - , che nasce nel puzzo caldo-umido di stalla, che diventa uomo facendosi i calli sulle

mani con pialle e martelli, Gesù che lava piedi incrostati di sporcizia. Neppure da risorto si è staccato dal corpo, dall'umano. Mi commuove il racconto di Giovanni: Gesù risorto che si fa riconoscere dai suoi amici, usciti in barca a pescare, dal profumo del pesce che cucina per loro. Dopo la vittoria contro la morte, chissà quale apparizione di Gesù ti aspetteresti, con quanti effetti speciali, e invece ti spiazza: eccolo a prendersi ancora cura della fatica e della fame dei suoi amici. E così prepara un *barbecue* per quei pescatori stanchi.

Ci sono voluti secoli per ricordarsi di questo Gesù. Per abbandonare quell'ascetismo gelido, lontano dalla vita, che può fare tanto male.

Persona veramente spirituale non è chi sfugge alla gravità, come i palloncini che sfuggono dalle mani dei bambini e si perdono nel cielo. Ma chi ha il naso così fine da scoprire ovunque la scia di profumo lasciata dal passaggio di Dio.

Penso a una pianta: fragile, ma deciso il germoglio, prima di slanciarsi in alto, ha piantato radici nella terra. E più cresce *sopra* la terra, più affonda *dentro* la terra.

Troverete Dio soltanto nelle cose, diceva padre Giovanni Vannucci, attraverso il mistero della comunione con Dio che vive nell'intimo e nel profondo della vita.

Possiamo trovare Dio facendo l'amore, mettendo al mondo un neonato, accudendo un animale, coltivando un orto, preparando la minestra: tanto più la nostra vita è vicina alla terra, tanto più è reale e autentica (M. Kundera).

Noi troviamo Dio attraverso il mistero della sua discesa, nella vita e nella carne, attraverso la nostra immersione nella concretezza di tutti i giorni, nella carnalità e nella materialità delle cose, perché tutto quello che Dio ha fatto è bello e buono. La carne è santa, la terra è santa, la materia è santa. Dobbiamo trovare Dio nell'amore e nella comunione con gli esseri. Ed è la scoperta della presenza di Dio negli altri che rende sconfinatamente grande il *nostro* essere (Vannucci).

Mentre era in carcere, Dietrich Bonhoeffer, il teologo protestante ucciso dai nazisti, scrisse agli amici una lettera che mi piace tanto. Dice così: vorrei percepire ancora una volta il sole in tutta la sua forza, quando ti arde sulla pelle e a poco a poco infiamma tutto il corpo, sicché sai di nuovo che l'uomo è un essere corporeo; vorrei farmi stancare da lui anziché dai libri e dalle idee, vorrei che risvegliasse la mia esistenza animale, non quella animalità che sminuisce l'essere uomo, ma quella che lo libera dall'ammuffimento e dall'inautenticità di un'esistenza solo spirituale, e rende l'uomo più puro e più felice.

Le persone davvero spirituali sono persone di vento e di terra, com'era Gesù, che ci invita a imparare anche dalla natura, dai semi, dalle spighe, dalle viti. Se hai un orto o un giardino o solo una piantina sul balcone, contemplali: sono dei piccoli maestri, sono intrisi della Parola del Signore. Lo dice con parole molto belle papa Francesco: tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio. Tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. Contemplare il creato è ascoltare un messaggio che Dio ci vuole comunicare. Io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo.

Marina Marcolini



*In agosto leggemo su Avvenire che il vescovo di Noto, mons. Staglianò, nelle sere estive, usciva dalla chiesa e, in piazza, parlava con i giovani di Gesù e del suo Vangelo. E i giovani erano sempre più numerosi... Ci sembrò una straordinaria testimonianza di come anche la Chiesa del nostro tempo si sforzi di non “conformarsi alla mentalità di questo secolo” (Rm. 12,2) ma trovi sentieri nuovi da percorrere e linguaggi nuovi per parlare al mondo.*

*Gli abbiamo chiesto di scriverci della sua esperienza con i giovani e del suo modo di avvicinarsi al loro cuore, ed egli ci ha proposto il linguaggio che per loro è il più comprensibile e vicino: la musica.*



## La musica, i giovani e la popTheology

I giovani di oggi si esprimono con un loro particolare linguaggio. Diversamente da quelli di ieri – si dice – fanno parte della cultura dell’immagine. E non è poco, per capire i modi con cui si rapportano con il mondo e vivono la vita. Mai è stata disponibile tanta tecnologia, diffusamente pervasiva, capace di occupare “tutti gli istanti di tempo” di cui si compone la giornata e dunque anche la

propria percezione dell'essere-nel-mondo.

Un vescovo ebbe modo di annotare, intervenendo nell'Assemblea della CEI del maggio 2017, che i giovani stanno oggi, dalla mattina alla sera, con la cuffia alle orecchie, ascoltando musica. Non vanno in più in Chiesa, specie dopo la cresima e però li trovi negli stadi o nelle arene con i loro "idoli" (qui l'accezione è benevola), che sono le loro *Star*, a cantare canzonette, anche con testi complessi e articolati, ingeriti a memoria con una facilità disarmante, mentre le preghiere non le dicono più, perché dimenticate.

Questa è la situazione, che si deve riconoscere, ammettendo il grande influsso che oggi hanno i *social network* nella creazione della mentalità dei giovani, nel produrre nuovi modi di sentire e di percepire la realtà che li circonda, di "forgiare la realtà virtualmente".

E allora? Se la situazione è questa, come potrebbe bastare la catechesi (a prescindere qui da com'è impartita nelle parrocchie) per comunicare il Vangelo dell'amore di Gesù ai giovani e chiedendo, addirittura, ai giovani di diventare essi stessi evangelizzatori di questo amore?

Nell'ipotesi che i giovani "restassero" nelle Chiese e venissero educati in percorsi formativi autenticamente cristiani (ipotesi purtroppo rara, benché esistono esperienze bellissime in tal senso), anche in questo caso non potrebbe bastare la catechesi, per il semplice motivo che questi giovani vivono la loro "gettatezza esistenziale" (direbbe il filosofo esistenzialista M. Heidegger) nel loro particolare "essere-nel-mondo". Pertanto, se sentono parlare d'amore, ne recepiscono il significato a partire da quel mondo mentale che, spesso, anche inconsapevolmente, viene costruito nel fondo della loro anima. Non c'è tempo e spazio, qui, per descrivere ciò che tutti sanno su quanto influiscano, anche in modo subliminale, il cinema, la *TV*, la musica, nel costituire una concezione dell'amore e della relazione amativa nei giovani, per non dire dell'esperienza che fanno in famiglia dell'amore (o del disamore) o anche del vissuto, spesso precoce, dell'amore come sesso.

Esiste, infatti, una maturazione dell'*eros* in ciascun essere umano, che avrebbe bisogno di orientamento, di esplicitazione del senso, della propria verità, come ben sottolinea Benedetto XVI nella sua prima Lettera enciclica, *Deus caritas est*, sin dalle prime pagine, quando si impegna a mostrare l'importanza che le tre dimensioni dell'amore (*eros*, *philia*, *agape*) restino unite e non si separino mai, a danno dell'amore.

Tuttavia, nelle società multiethniche, multirazziali, multireligiose non tutti la pensano allo stesso modo, sulla persona e la sua dignità. Non tutti riconoscono nella creazione di Dio la radice ultima e fondamentale della dignità della persona. Questa pluralità di visioni passa, nel dibattito pubblico, in modo continuo, non tanto nei discorsi e nei dibattiti, ma in modo subliminale attraverso gli *spot* pubblicitari, le decisioni legislative riguardanti la sanità pubblica, l'istruzione scolastica, ma soprattutto nel tempo libero dedicato allo svago e, comunque, in ogni esperienza d'intrattenimento, sicuramente anche nei concerti dei cantanti e nei *film* dei registi.

Nel capitolo riguardante "I linguaggi della pastorale" del documento preparato-

rio al Sinodo dei giovani, programmato per l'ottobre 2018, è detto testualmente: "Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti. *Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani*".

Sì, anche nella "musica leggera". È, infatti, un miracolo che certi temi esistenziali – decisivi per la crescita dei giovani e la loro maturità umana –, si ritrovino sulla loro bocca, con parole pronunciate nell'occasione del piacevole motivetto cantato, ma sedimentate nel loro cuore (vorrei dire *nella loro anima*, se questo termine è ancora utilizzabile).

Invece di usare le poesie di Leopardi o i romanzi di Manzoni (benché comunque molti riferimenti letterari si trovino, eccome), *sono utilizzati quei testi che fanno parte della vita e della "cultura" dei giovani*.

Dentro un testo posso scoprire un contenuto di cristianesimo esemplare. Il linguaggio poetico ed evocativo non distrae, piuttosto incita alla riflessione critica sulla questione ambientale, sulla guerra e sulla violenza, sulla miscredenza. In un'ultima canzone di Renato Zero è chiaro il messaggio: ritornare a mostrare il volto umano degli uomini, quello cioè che "somiglia a Gesù", *la vera umanità* che ci salva dal disastro degli egoismi e degli individualismi che ci contrappongono e ci fanno litigare, rendendoci lupi voraci.

Ogni racconto che ci parli della vera umanità è *via indiretta* di parlare di Gesù. Mi pare un accesso decisivo per la predicazione cristiana, che oggi, per i giovani, non si può accontentare dell'annuncio del kerigma e della catechesi, ma deve necessariamente "portare a riflettere criticamente", operando secondo nuovi registri comunicativi, uscendo dagli schemi consolidati. Ci sia "Chiesa in uscita", anche in questo. Dopo l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco si deve lavorare creativamente, su questo campo.

*C'è chi sta all'ombra del Papa e si limita a citare quello che dice, ma non si sforza di metterlo in pratica. E c'è chi invece "vuole stare convintamente dalla sua parte" e s'inventa qualcosa per dare carne al suo magistero missionario tra i giovani*. Con la "popTheology" cerco di spiegare quello che sto facendo con i giovani della mia Diocesi di Noto e i giovani ai vescovi che m'invitano.

Anche se capita di cantare e suonare qualche canzone, è evidente a tutti che non sono un cantante, ma un predicatore del Vangelo. Tanti sono gli apprezzamenti, ma le critiche non mancano e d'altronde resta vero quello che F. Nietzsche disse: "Coloro che furono visti danzare, vennero giudicati pazzi da quelli che non potevano sentire la musica".

+Antonio Stagliano  
Vescovo di Noto



## Lì da sempre...

Capita spesso di accorgersi della presenza di qualcuno o di qualcosa all'improvviso, facendo l'esperienza di uno sguardo disattento che piano piano mette a fuoco la realtà. Con le donne nella Scrittura accade qualcosa di simile: sono sempre state lì, ma finché non si impara a riconoscerle e a valorizzarle esse scompaiono tra le righe, si fanno invisibili, frettolosamente nominate e subito dissolte.

Non è un semplice problema di campo visivo: è mancanza di educazione. Tutto, fin dall'infanzia, scoraggia il riconoscimento dell'azione femminile simbolica e pratica. Ciò capita già nelle grammatiche tradizionalmente usate nelle scuole elementari, dove i verbi declinati alla terza persona fanno di cancellazione: *egli è*. "Ella" forse no.

Qualcosa sta effettivamente cambiando, ma questa *educazione di genere* ha ultimamente spaventato molte persone fino a renderle sorde all'urgenza formativa in gioco, tesa a una differenza sessuale originaria ma libera da stereotipi e ruoli prefissati. La teologia delle donne lavora già da molto tempo nel tentativo di dissotterrare la genealogia femminile della Rivelazione cristiana [si veda su questo *Mamma, perché Dio è maschio?* di Rita Torti], rivelazione che certamente culmina nella vicenda del Figlio fatto uomo, ma che proprio in quella parzialità maschile apre lo spazio salvifico per tutte e per tutti, qualunque sia la loro storia.

Si tratta allora di aprire gli occhi. In poche righe non si può certamente ricostruire il paesaggio che emerge, ma si può almeno tentare una mappa di orientamento, nella quale anzitutto il *Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe* è anche il Dio di Sara, di Rebecca, di Rachele e di Lia. Queste matriarche sono essenziali per la promessa di Dio che si realizza nella storia, una storia che non si apre con le idee ma con nascite impreviste, con soggetti in carne e ossa che vengono al mondo dentro relazioni che non sono solo biologiche, ma anche simboliche, tessute di parole, di interpretazioni, di decisioni. Queste sono donne per le quali passa la storia della salvezza, donne che non entrano nell'economia divina solo come grembi che donano eredi, ma da soggetti veri e singolari. In questa prospettiva ci si accorge che il bambino Mosè sarebbe morto senza le due levatrici Sifra e Pua, che non avrebbe avuto contatto con la sua stessa madre senza l'astuzia della sorella Myriam, a cui la Scrittura attribuisce il titolo di *profetessa* (e non è la sola, si pensi a Debora e ad Anna). Il paesaggio si fa così sempre più popolato di figure femminili come Rut, Noemi, Giuditta, Ester, Anna madre di Samuele, che con il suo inno di lode ci connette al Magnificat di Maria, una donna che ha messo al mondo Dio fidandosi dell'altro, ma anche di se stessa. Maria infatti non è solo la donna del silenzio che custodisce un messaggio incomprensibile, la fanciulla dell'ubbidienza inerme di fronte a un progetto che le sfugge o l'immagine della sottomissione femminile a una forza che deve essere temuta [ci aiutano a capirlo due testi su Maria, rispettivamente di Simona Segoloni e di Adriana Valerio]. Per troppo tempo la madre di Gesù ci è stata presentata come il modello antitetico a quello di Eva, donna peccatrice e madre del sospetto, vinta dal-

la diffidenza materializzata in un serpente che insinua questo: forse le parole di Dio non significano protezione per la vita umana, ma nascono da una subdola intenzione di preservare un potere sacro da non condividere.

Liberati da queste distorsioni, Gesù appare finalmente come l'uomo divino che ha plasmato la sua filialità attraverso incontri concreti che gli hanno lasciato un segno: egli non avrebbe dilatato la sua missione ai pagani senza l'insistenza della donna siro-fenicia, non si sarebbe sentito compreso almeno per un istante nel suo cammino verso Gerusalemme senza l'unzione di quella donna che ne ha intuito il destino tragico e sarebbe morto completamente solo senza le donne sotto la croce, spesso rappresentate come presenze casuali e pie, più che come discepoli. Soprattutto, nessuno saprebbe nulla della sua risurrezione se alcune di loro non si fossero preoccupate di andare al sepolcro e non si fossero fidate di quella loro strana esperienza in cui un morto si faceva incontrare come vivente. Eppure le comunità spesso le dimenticano, così come fa Paolo. Emblematica a questo proposito

è la vicenda di Maria Maddalena [su questo si consiglia *Maria di Magdala. Una genealogia apostolica*, scritto a quattro mani da Marinella Perroni e da Cristina Simonelli]. Questa donna, che nel nostro immaginario coincide con un'avvenente e seduttiva prostituta pentita – non innocenti a questo proposito sono l'evangelista Luca e certe rappresentazioni artistiche –, è stata derubata della propria forza apostolica: non ci appare più come colei che deve aver seguito Gesù dalla Galilea fino al Golgota e che è stata prima testimone della risurrezione. Nonostante papa Francesco ne abbia rimarcato l'importanza elevando allo stesso grado delle feste degli apostoli la celebrazione liturgica del 22 luglio a lei dedicata, Maria di Magdala fatica a imprimersi nella nostra memoria ecclesiale. È la «discepola dimenticata», scrive Perroni, di cui si perdono frettolosamente le tracce quando il registro si fa ecclesiologico, quando si deve esprimere il volto cristologico delle comunità, quando si pensano le pratiche kerigmatiche con cui traduciamo la salvezza.

La letteratura apocrifa mostra che nell'immaginario del tempo questa donna era invece percepita come autorevole e fondamentale. Se trattiamo questi testi non come scarti della verità ma come un'altra finestra su ciò che è accaduto, scopriremo quello che Simonelli chiama un triste processo di «apocrifizzazione» della Maddalena, che ci rivela come a essere apocrifa spesso sia la storia che diamo per scontata, quella che ha dimenticato i tanti nomi di donne che Dio stesso ha coinvolto nel suo progetto di salvezza e che hanno avuto un ruolo nelle comunità [su questo tema si veda *Diacone*, testo curato da Serena Noceti].

Non si tratta solo di rendere giustizia a ciò che è stato: dalla nostra memoria dipende il nostro futuro, anche ecclesiale.

Lucia Vantini  
Coordinamento teologhe italiane









## Il coraggio di far parte del sogno di Dio

**I**n tanti non sappiamo più cosa sia un sogno... probabilmente lo confondiamo con desideri deboli o ambizioni dell'ultimo momento: un sogno non può essere il desiderio frivolo e neanche la costruzione di una realtà impossibile.

Gبران parla "di semi che sognano sotto la neve" e che quindi spingono il loro presente verso un'eternità diversa, che è motore di esistenza, che va oltre il conosciuto e si apre ad orizzonti nuovi. Il sogno, dunque, non è mai un'alternativa alla realtà.

*C'è un punto in cui l'amore della coppia raggiunge la massima liberazione e diventa uno spazio di sana autonomia: quando ognuno scopre che l'altro non è suo, ma ha un proprietario molto più importante, il suo unico Signore. Nessuno può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata e solo Lui può occupare il centro della sua vita.*

"Non vi conoscerete mai abbastanza, tu per lui e lui per te resterete un mistero".

Ci confusero le parole del sacerdote che avrebbe officiato il nostro matrimonio. Dopo dieci anni di fidanzamento, dopo che si erano condivisi i pensieri e le parole più nascoste? "E adesso?"

Ricordo lo smarrimento nei suoi occhi e suppongo anche nei miei, perché smarrita mi sentivo! Ci abbracciammo davanti al tramonto del caldo luglio restando in silenzio.

Mancavano due giorni al matrimonio e il sacerdote, proprio lui che aveva visto nascere, crescere e maturare il nostro amore, invece di trasmetterci fiducia, speranza, tranquillità, ci trasferiva inquietudine e incertezza. Come si poteva pensare la propria vita per "sempre" con uno sconosciuto? È stata una domanda che ci siamo tenuta dentro per il tempo che restava alle nostre promesse; non abbiamo avuto il coraggio di farcela direttamente: "aleggiava" tra noi... ma poi l'abbiamo dimenticata nella gioia di quel 1° agosto, nella festa, nel nostro inizio, nel nostro amore.

È venuta fuori al primo litigio, con rabbia e frustrazione, ma è riaffiorata anche,

sorpresa, alla prima presa di responsabilità comune, alla reazione, attonita, al primo grande dolore, alla condivisione, esplosiva, della gioia più intima.

La parte più nascosta di noi in fondo è il dono comune che continuiamo a farci, e non è difficile da accogliere quando viene fuori per il bene quotidiano della coppia stessa... anche se rimane sconosciuta, incontrollabile, non importa.

Dopo trent'anni di matrimonio abbiamo compreso che nel centro del cuore dell'altro non può che esserci il Signore, maestro di misericordia e di amore.

*È necessario che il cammino spirituale di ciascuno – come indicava bene Dietrich Bonhoeffer – lo aiuti a “disilludersi” dell'altro, a smettere di attendere da quella persona ciò che è proprio soltanto dell'amore di Dio. Questo richiede una spogliazione interiore. Lo spazio esclusivo che ciascuno dei coniugi riserva al suo rapporto personale con Dio, non solo permette di sanare le ferite della convivenza, ma anche di trovare nell'amore di Dio il senso della propria esistenza. Abbiamo bisogno di invocare ogni giorno l'azione dello Spirito perché questa libertà interiore sia possibile.*

In virtù del Suo essere con noi e al centro della vita di ognuno, si è lasciata l'onnipotenza del pensiero umano per accogliere umilmente tutte le nostre diversità, lavoro non facile e ancora in compimento. La ricerca dell'equilibrio tra il fare e il pregare ha fatto sì che le “ferite della convivenza” fossero sanate, lentamente, ma sanate. La cosa che ci sorprende, ora, è sapere che ciò che abbiamo fatto in noi e tra noi, è frutto del disegno di Dio sulla nostra coppia, l'esserci affidati a Lui, l'esserci messi da parte per farci “occupare”, l'esserci fatti guidare è stato di quanto più miracoloso potesse accaderci.

Il matrimonio cristiano per noi è stato il “tradizionale” epilogo di un amore grande. La consapevolezza del cammino intrapreso è arrivato dopo un po' di tempo quando abbiamo deciso di far parte dell'Equipes Nôtre-Dame. In ventotto anni è come se ogni mese scegliessimo ancora di farne parte, per mettere in comune storie, esperienze e preghiere che continuano ad accrescere anche la nostra vita coniugale.

*«I coniugi cristiani sono operatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari». Dio li invita a generare e a prendersi cura. Ecco perché la famiglia «è sempre stata il più vicino “ospedale”». Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare. La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito.*

Dopo tanto tempo passato in équipe, possiamo dire di avere avuto una bella opportunità dalla vita. Un “no” sarebbe stato più facile, meno complicato, meno responsabile: il nostro “sì” invece ci ha catapultato nel mondo della consapevolezza e delle difficoltà, ma ci ha anche reso più forti nell'amore. La cura dei figli ci viene richiesta in questa avventura coniugale... che sembrerebbe quanto di più naturale! Ma i figli ti sorprendono sempre e le “equazioni” delle loro esistenze non sono proprie “matematiche” e neanche tanto comprensibili. Forse la “permanente provocazione dello Spirito” riferita ai due coniugi, va decisamente aperta anche ai ragazzi che vivono la nostre vite e che più “provocatori terreni” non ce n'è!

Noi abbiamo un solo figlio, un bravo figlio, che ci ha cambiati profondamente nell'aver dato autenticità alla sua e alla nostra vita. È una persona in ricerca, ha una bella inquietudine che lo anima, dice di non avere la nostra fede, ma la rispetta. Non sappiamo dirvi quanto nella sua vita siamo stati testimoni attendibili, ma il nostro amore lo abbiamo vissuto in tutte le sue espressioni sempre davanti a lui, senza nascondere mai niente, né nel bene, né nel male.

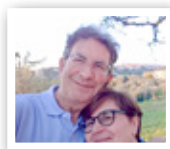
*L'amore di Dio si esprime «attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale». Così i due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio. Pertanto, «voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo».*

A queste parole leghiamo il ricordo dei genitori di Mimmo. Si sono amati profondamente per tutta la loro lunga vita e il loro amore era fatto di “parole, sguardi, aiuto, carezza, abbraccio”. Il caffè a letto portato da lui a lei tutte le mattine, per una vita; lo scialle poggiato da lei a lui sulle gambe tutti i pomeriggi per una vita. La complicità nel prendere in giro le loro mancanze fisiche, l'uno quasi sordo, l'altra quasi cieca, quasi fossero difese all'invadenza dell'altro. Seduti uno accanto all'altra con ricordi comuni, di famiglie di origine, lavoro, nipoti. Si sposarono in tempo di guerra per dare speranza al loro amore, per dimostrare che un futuro poteva essere possibile, per attuare “il sogno di Dio” su di loro. E torniamo al sogno con cui abbiamo iniziato. Il realismo che oggi ci viene richiesto, quasi fosse necessità, in fondo non produce realtà, ma la impoverisce, la frena. Il sogno, incredibilmente, entra e vivifica la realtà: per questo deve restare agganciato.

“La realtà di per sé non svela il segreto di ciò che è possibile. Essa non sa veramente nulla del possibile, proprio come il blocco di marmo non sa che cosa potrà diventare quando l'intenzione dell'artista gli darà forma. Sono le aspirazione e le attese dell'uomo che fanno emergere i segreti del possibile” (Rubem Alves). Quando iniziamo i percorsi con i fidanzati sempre li definiamo coraggiosi perché osano in quello che altri non provano nemmeno. Ci stupisce e ci intenerisce la loro inconsapevolezza, in loro ci rivediamo e spesso condividiamo l'esperienza del nostro inizio, con la differenza che noi adesso sappiamo che basta fidarsi ed affidarsi... a loro non possiamo far altro che augurare di scoprirlo in virtù della scelta che hanno fatto. Ci piacerebbe concludere con le parole profetiche di due amici équiipers...

“Sogniamo una società dove la privacy sia talmente rispettata da essere superata con l'apertura. Sogniamo una società dove l'intimità della coppia e la famiglia siano talmente vissute da traboccare di amore e di impegno all'esterno per chi ne ha bisogno... Se questo sogno per diventare realtà richiede un movimento enorme, condiviso, faticoso, speriamo con tutto il cuore che Dio aiuti i membri dell'END a esserne anche un piccolo frammento, nella loro vita di tutti i giorni”. (Dora e Bruno)

*Mimmo e Francesca Magli  
Martina Franca 4*





## Sale della terra ... Luce del mondo

**N**on possiamo andare tutti nello spazio e guardare il mondo con gli occhi degli astronauti. Come il russo Misurkin, che da lassù ha detto che l'amore che muove l'universo è quella forza che ti dà la capacità di dare la tua vita per qualcun altro, o l'italiano Nespoli, per il quale dallo spazio c'è la possibilità di vedere la Terra un po' con gli occhi di Dio, o ancora l'altro italiano, Vittori, che aveva pregato "per me, per le nostre famiglie, per il nostro futuro". Dobbiamo guardarlo così da lontano, il nostro mondo, per fare la scelta di non conformarci, ma lasciarci trasformare rinnovando il nostro modo di pensare, secondo la volontà di Dio? O possiamo rimanervi immersi dentro, uomini, donne, équipiers di buona volontà, immersi come il sale nel cibo o accesi come la luce nel buio? Portatori di speranza, con il mandato della fraternità? Quella fraternità, ha detto papa Francesco ai membri dell'Accademia delle scienze sociali, che "consente a persone che sono eguali nella loro essenza, dignità, libertà, e nei loro diritti fondamentali, di partecipare diversamente al bene comune secondo la loro capacità, il loro piano di vita, la loro vocazione, il loro lavoro o il loro carisma di servizio." Perché, ha spiegato Francesco, "nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi".

## Tu sei sempre con me

*"Figlio, tu sei sempre con me, tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi" Lc 15-31-32.*

Questo versetto sembra essere il filo conduttore del nostro cammino matrimoniale iniziato con il cammino in équipe, esattamente il mese dopo del giorno del nostro matrimonio. Tu Signore sei sempre stato con noi dall'inizio, nelle fatiche di tutti i giorni, nelle tribolazioni, nelle scelte difficili, nella gestione di tre figli piccoli, nel-



*L'abbraccio benedicente - Rembrandt*

Principe, e anche nelle relazioni guardare all'essenziale è importantissimo, per andare oltre, avere quella misericordia che abbraccia i limiti dell'altro.

La forte motivazione per il cristiano è la Speranza della vita eterna, che tutto non finisce qui sulla terra, ma che la comunione terrena altro non è che un assaggio della nuzialità eterna che ci aspetta nei cieli. Vivere nella coppia con la certezza che la nostra vita ci è stata data per custodirla, proteggerla, ti fa entrare nell'ottica di *"non permettere alla cose che accadono di cambiare la nostra vita"* così ci faceva riflet-

la difficoltà di riuscire a ritagliarsi uno spazio speciale per dimorare con te.

Tu Signore sei sempre con noi, anche quando pensiamo che non ci sei, e invece tu sei lì, in quella situazione che non riusciamo a comprendere, e proprio nella nostra tristezza ci inviti a rallegrarci, a fare festa, perché sei con noi, per abbracciarci, consolarci e prenderti cura di noi.

Questa la nostra Speranza: il Signore è con noi, non ci abbandona; ci dà gioia portarlo a quelle coppie che attraversano una difficoltà, che si sentono sole, che sono su una strada che non porta frutti nel loro matrimonio.

È però difficile, al giorno d'oggi, essere testimoni coerenti della gioia, c'è bisogno di darsi una forte motivazione: la Speranza cristiana. Non un semplice sperare che domani sia meglio di oggi, perché ci fideremmo di un'aspettativa che inevitabilmente creerebbe una delusione. La Speranza cristiana è vedere positivo anche dove all'inizio non vi è traccia, vedere l'essenziale senza fermarsi alle

apparenze: *"l'essenziale è invisibile agli occhi"*, dice il Piccolo

tere una nostra amica nella fede in una serata un po' incasinata tra le tante cose da fare. Ci vuole coraggio a vivere così, pensiamo noi di lei.

Vediamo tanti segni di speranza e di grazia nella nostra vita: il dono dei nostri figli, la nostra guida spirituale, gli amici che ci fanno riflettere sulle cose che contano veramente e che ci fanno crescere tanto, la realtà del Consultorio di Ispirazione Cristiana appena nato nella nostra Diocesi, fortemente voluto dal nostro vescovo Monsignor Ricchiuti, che tra l'altro, prende il nome dall'enciclica di Papa Francesco "*Amoris Laetitia*". Il Consultorio è un segno di grande speranza, per quelle persone, coppie, famiglie, che hanno bisogno di supporto e sono in cerca di aiuto per superare una difficoltà.

Dire il nostro sì nel giorno del nostro matrimonio è dire sì alla vita ogni giorno: dire sì ai nostri figli quando ci chiamano anche se non sarebbe il momento, dire sì a quella coppia che ha bisogno di essere accompagnata, e magari dire sì a quella suocera che ti vuol bene a modo suo.

Stiamo sperimentando quanto sia importante svegliarsi la mattina con la frase "Eccomi Signore, manda me", come fossimo qui per fare la tua e non la nostra volontà. È importante nella nostra coppia cercare segni concreti per vivere la gioia, creare momenti speciali che non appesantiscano la giornata, frasi belle da dirsi che rimangano impresse nel cuore, nonostante quella giornata frenetica che ti attraversa con velocità.

Trovare un motivo di gioia nel nostro matrimonio, ci aiuta a sdrammatizzare le cose che non ci vanno giù, trasformandole in qualcosa di positivo.

Come dice Giorgia (la cantante): "*è l'amore che conta, non solo i numeri e neanche i limiti, è una strada contorta, e non è logica, e non è comoda*", non è importante quanto fai, ma come lo fai, la passione che ci metti nel farlo.

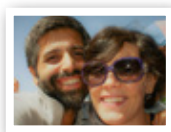
Spesso nella coppia è bello guardarsi negli occhi e dirsi "*credo nelle lacrime, che sciolgono le maschere.... Credo in questa vita, credo in te*" (anche questo suggerito da Giorgia, se non si era capito, la nostra cantante preferita ).

Vogliamo concludere con una citazione di Don Tonino Bello, sulla Speranza:

*“È impegno robusto  
che non ha da spartire nulla con la fuga.  
Perché chi spera non fugge.  
Si incarna nella storia, non si aliena.  
Costruisce il futuro, non lo attende soltanto.  
Ha la grinta del lottatore,  
non la rassegnazione di chi disarma.  
Ha la passione del veggente,  
non l'aria avvilita di chi si lascia andare.  
Cambia la storia, non la subisce “*

Auguriamo un Cammino di Speranza a tutti voi

*Rosa e Pasquale Albisinni  
Altamura 10*



# Preghiera e ringraziamento

*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti. (Fil. 4,6)*

La gioia del credente in Cristo resiste alle contraddizioni e alle prove della vita perché **sa stare davanti a Dio, con fiducia**, nella forma tipica della **preghiera**, quali che siano le sue espressioni: **domanda, supplica, lode, ringraziamento**. Dobbiamo ridare alla preghiera il primato cristiano dell'**ascolto**. Per entrare nella preghiera, è importante attraversare il tortuoso cunicolo del **silenzio**.

Occorre una preghiera che, nella vita quotidiana, per mezzo dello Spirito Santo, apra all'ascolto di Dio, della sua Parola, della sua volontà, e anche della verità insita in noi stessi e negli altri.

Ogni uomo è capace di preghiera e può farlo in modi diversi. Per il cristiano, la preghiera nasce da una relazione d'amore, dal **sentirsi amati** e dal rispondere a quest'amore e si nutre della fiducia di essere ascoltato. Per questo richiede un cuore docile, capace di ascolto (1 Re 3,9).

Madre Teresa diceva che frutto della preghiera è la fede e frutto della fede è la carità. Se la preghiera è veramente relazione d'amore con Dio, apre all'amore verso i fratelli, **mette in relazione con gli altri**.

S. Paolo parla di "ringraziamenti" e nella Lettera ai Colossesi (3,15) dice "...e siate riconoscenti...". Abbiamo una tale consuetudine a ritenere scontato ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo, persino le persone con cui viviamo...che non ci sovviene neppure che **tutto ci è donato**. Così abbiamo perso l'abitudine di dire grazie. Quando riconosciamo che riceviamo gratis, non ci sentiamo possessori ma custodi e la gratitudine diventa la cifra delle nostre relazioni. Quando hai la percezione che la tua vita, le situazioni, gli incontri, le persone, quelle cose che ritieni buone sono tutti dei doni, allora ti vengono anche il ringraziamento e la riconoscenza. Cioè di tutto fare Eucarestia, ringraziamento. È **restituire a Dio quello che lui ci ha donato**.

## LETTERA 198

**ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MARZO 2018**

[lettera.end@equip-es-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equip-es-notre-dame.it)

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. *Il Piano Redazionale 2018 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>*

**Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.**

*Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.*

*Equipiers carissimi,  
sarebbe bello che ogni coppia raccontasse il proprio modo di pregare: c'è chi ama l'adorazione notturna agli esercizi spirituali, chi un eremo, chi semplicemente la propria camera da letto o la chiesa parrocchiale. Sono modi diversi, ma non unici, di trovare un angolo di silenzio. Mettiamo in comune le diverse esperienze. Facciamoci aiutare anche dalle provocazioni che seguono, se serve.*

***Siamo capaci di chiedere a Dio senza pretendere, lamentarci senza accusarlo, dirgli grazie senza giri di parole?***

***Consideriamo che il fatto stesso di metterci a pregare è già risposta alle nostre domande.***

***La nostra preghiera di coppia è prevalentemente dialogata "a tre" o un silenzio riflesso di contemplazione?***

***Chi abita il nostro silenzio di coppia? I sorrisi, le lacrime, un abbraccio infinito?***

***Troviamo Dio nello scorrere del nostro vivere quotidiano?***

***Il grazie nella gioia costa poco, ma a volte è disatteso; e quello nella sofferenza riesce ad essere l'espressione di aver accolto la volontà del Padre?***

Questa volta provate a inviarci oltre alle vostre riflessioni anche le vostre preghiere di coppia.

Raccontateci le vostre trovate più ingegnose per dire grazie.



## Testimoniare e trasmettere speranza

In questo anno abbiamo camminato sul sentiero della speranza guidati anche dalla enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI che ci ha offerto ottimi spunti per una riflessione da continuare e da approfondire. Vorrei proporre, anche a rischio di ripetermi, alcune idee che possono orientare il percorso che certamente continua.

La speranza concepita come desiderio, non illusorio, di "stare meglio" non può essere colmata appieno da ciò che è semplice progresso scientifico e tecnologico, sia perché la materia tende per natura ad esaurirsi, sia perché sfugge al pieno controllo (vedi ad esempio fenomeni tellurici e atmosferici), ma soprattutto perché le motivazioni che spingono ad intervenire su di essa devono avere un riferimento etico che trova nella fede base e fondamento solidi. *"La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede"*, leggiamo nella lettera agli Ebrei (11,1).

*"La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. Essa però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa"* (*Spe salvi*, 25).

La fede, che non elimina ma trascende la fiducia nel mondo concreto e nell'impegno per il suo miglioramento, ha sostenuto e sostiene i testimoni della speranza.

Testimoni della speranza sono quanti non soccombono sotto il peso delle sofferenze; testimoni sono coloro che sacrificano, anche materialmente, la loro vita per la fedeltà al vangelo e così facendo contribuiscono a rinnovare il mondo.

Testimoni della speranza sono quanti *"a partire dai monaci dell'antichità fino a Francesco d'Assisi e alle persone del nostro tempo che, nei moderni Istituti e Movimenti religiosi, per amore di Cristo hanno lasciato tutto per portare agli uomini la fede e l'amore di Cristo, per aiutare le persone sofferenti nel corpo e nell'anima. (...) per noi che guardiamo queste figure, questo loro agire e vivere è di fatto una 'prova' che le cose future, la promessa di Cristo non è soltanto una realtà attesa, ma una vera presenza ..."* (ivi, 8).

Anche oggi la testimonianza dei sofferenti e dei martiri arricchisce di speranza la Chiesa e la società mentre sembra rarefarsi se non proprio scomparire la testimonianza profetica data da alcune forme di vita consacrata. Si tratta di una evoluzione-progresso o è segno che la comunità cristiana sta perdendo la sua caratteristica di luce del mondo e di sale della terra?

Se è il vero progresso, oggetto di speranza, è prodotto dall'agire personale e comunitario guidato da valide motivazioni illuminate e sorrette anche dalla fede, dobbiamo dire che il progresso si costruisce nella misura in cui la coscienza dei singoli si forma su valori autentici.

I valori autentici si possono e si devono trasmettere ma non si può pretendere che vengano accolti a scatola chiusa. Ogni individuo ha il diritto ed il dovere di esaminarli e di accettarli o meno. Ne è in gioco la libertà e quindi la propria libertà e dignità. È da ricordare, ancora una volta, che i principi non si impongono con autorità ma si propongono con autorevolezza anche se in determinati casi, per il bene comune, alcune regole vanno osservate anche se non condivise.

“Conseguenza di quanto detto è che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione; non è mai semplicemente concluso. Ogni generazione, tuttavia, deve anche recare il proprio contributo per costruire convincenti ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l’uso retto della libertà umana ...” (ivi, 25).

Due testi di S. Paolo possono continuare a guidare il nostro cammino sorretto dalla speranza cristiana che va oltre l’oggi e il domani del nostro mondo:

“Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio: essa infatti è stata sottoposta alla caducità – non per suo volere ma per volere di colui che l’ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8, 18-21).

E ancora:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20).

Padre Angelo Grande  
OAD



Spe salvi

## Guarire talvolta, curare spesso, consolare sempre!

Quando, 40 anni fa, iniziai i miei studi di Medicina, decisi subito che avrei studiato con impegno perché volevo diventare un “buon medico”. Debbo riconoscere che ciò che mi spingeva allo studio non era lo “spirito missionario” spesso da tanti romanticamente accarezzato. In quella professione vedevo infatti in primo luogo un mezzo per raggiungere un soddisfacente “status” socio-economico, ma a ben riflettere ero soprattutto entusiasta dall’idea di riuscire, con il mio (futuro!) sapere e la mia costante diligenza, a diagnosticare e curare malattie insidiose e ancora spesso, oggi come allora, fatali, cosa che avrebbe fatto di me una sorta di “demiurgo” capace di “opere salvifiche” avendo nelle proprie mani l’altrui salute e, talora, l’altrui vita. La sfida intellettuale che un “caso difficile” mi poneva davanti si presentava alla mia immaginazione come un’occasione unica per dimostrare (in primis a me stesso) la mia intelligenza e le mie capacità.

Ricordo ancora oggi la grande soddisfazione con cui pochi anni dopo (ero ancora un semplice studente “interno” del quarto anno ed il Professore mi aveva affidato il compito di studiare ed illustrare, in vista della settimanale riunione clinica del Reparto, il caso – appena diagnosticato- di una giovane donna affetta da un grave

tumore senza alcuna cura allora nota) dopo un intero pomeriggio trascorso nella biblioteca di Istituto riuscii a “scovare” un recentissimo articolo che suggeriva una nuova possibilità terapeutica, ricevendo per questo i complimenti del sempre burbero Primario che mise subito in atto il trattamento da me “scoperto”.

Oggi, dopo molti anni, ho in realtà compreso che essere un “buon medico” (ancorché ancor oggi io non sia animato da vero “Spirito di Missione”) non significa essere (solo) un bravo diagnosta né aver la capacità di curare con le terapie più moderne ed efficaci i pazienti che nell’attività quotidiana incessantemente si affollano nel mio Ospedale. **“Il Medico ricordi: guarire talvolta, curare spesso, consolare sempre!”**: questa massima, non mia ma che da ormai diverso tempo ho fatto mia, credo davvero sia la Stella Polare che deve guidare chiunque, come medico, si avvicini ad una persona sofferente.

Sebbene non voglia negare che oggi, come tanti anni fa, riuscire a fare una “brillante diagnosi” o individuare una terapia che si dimostri poi efficace sia certo di vantaggio al malato e fonte di intima soddisfazione per il medico, è cresciuta forte in me la consapevolezza che ciò che davvero è importante per il Medico è “esser prossimo” all’individuo malato, sempre e comunque, soprattutto forse proprio quando le possibilità di una cura efficace e duratura siano minime se non nulle.

Tutti i pazienti, anche quelli con un problema “banale” o addirittura vittime solo di ansia o preoccupazioni in realtà infondate sono infatti sempre persone “sofferenti” e anche solo per tale motivo bisognose di “accudimento”. In questo senso, esercitare la professione del medico è un privilegio unico che comporta una grande responsabilità. Riconoscere nella persona malata anzitutto la Persona, prendersene “cura” indipendentemente, direi, dal risultato, è in realtà la cosa davvero importante che noi medici dobbiamo mettere in pratica.

Ricordo bene l’intensa commozione che qualche anno fa mi pervase leggendo ciò che un paziente che avevamo a lungo curato (e fortunatamente guarito!) aveva scritto di me (senza citarmi espressamente, ma io mi riconobbi per alcuni dettagli) in un diario sulla sua esperienza: “... *come potrei definire un dottore così? Di sicuro ha la mia ammirazione, e non solo per quello che ha fatto per me, ma anche per come si prende cura di tutti i pazienti, per come vede la vita...*”; cogliere la preminente rilevanza che questo ha per il paziente osservando che ciò che egli si aspetta è soprattutto la “presa in cura” è stata per me un’importante conferma della giustezza ed importanza di questo atteggiamento. D’altra parte, come non ricordare a questo proposito ciò che dice il Vangelo: *“Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me”?* (Mt 25,40).

Coerente con questa visione dell’“essere medico”, un ruolo di particolare delicatezza ed importanza che come medici ci viene riservato è quello di accompagnare il paziente che non abbia più ragionevoli speranze all’accettazione del suo destino di “fine vita”. Il fatto che la vita umana (come la vita di qualsiasi altro essere vivente) trovi nella morte la sua conclusione ineludibile è una legge di Natura che tutti razionalmente ben comprendiamo; in realtà, nonostante questa comune consapevolezza (ad eccezione forse di alcuni “illuminati”) ciascuno di noi, spinto dalla poderosa forza dell’istinto di sopravvivenza, vede quasi sempre la morte come un evento



*The doctor - Luke Fildes*

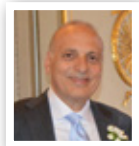
funesto da allontanare da sé con qualsiasi (?) mezzo. Non è giusto però rimuovere l'idea della morte, anche se oggi questa è considerata dalla nostra società un tabù da esorcizzare: la morte fa parte della vita. Solo, chi si avvicina alla morte ha il diritto di non sentirsi solo!

Ma perché lui riesca ad accettare questo passo deve essere in primo luogo lui da noi "accettato" come "morente" e in ciò sostenuto, direi quasi condotto *amorevolmente* da chi gli sta vicino (famiglia, amici, medici). Ciò che in realtà della morte infatti più ci fa paura e ci crea i maggiori disagi esistenziali credo non sia la morte in sé, quanto il senso di abbandono che alla morte viene collegato, quasi che morire sia un atto indegno e riprovevole per chi lo compie.

Far comprendere al malato che lo amiamo e rispettiamo anche in questo momento, che non gliene facciamo una colpa e che invece saremo comunque felici di averlo avuto con noi e lo ricorderemo sempre con gratitudine per quello che egli ha significato per noi rappresenta io credo il miglior viatico per questo ultimo, certo difficile passaggio. Concludo queste brevi riflessioni ricordando le ultime righe di una preghiera che tra me e me recito spesso, la Preghiera del Medico dell'antico filosofo e medico Maimonide (Rabbi Mosheh ben Maimon, ebreo, nato a Cordova, in Spagna, sotto la dominazione araba, nel 1135, e morto a Il Cairo nel 1204):

*"O Dio Onnipotente! ... Tu, o Generoso, hai scelto me nella Tua misericordia per vegliare sulla vita e sulla morte delle Tue creature. Sostienimi in questo arduo compito, sì che io possa riuscire bene, perché senza il Tuo aiuto l'uomo non riesce neppure nelle piccole cose."*

*Enrico Balleari  
Genova*



## Aleppo: insieme per ricostruire speranza

La nostra comunità è impegnata nella riparazione e nella ricostruzione di case danneggiate o distrutte nel corso della guerra e fino ad oggi abbiamo riparato 820 case. Alcuni giorni fa sono venuti a farci visita degli amici italiani che hanno contribuito con una considerevole donazione alla ricostruzione di otto appartamenti, che sono collegati a quanto avvenne il 14 Febbraio 2016, alle 3:15 del mattino, nel distretto Capri, vicino a Midan, Aleppo, quando un missile colpì un palazzo. Fu un miracolo che sette delle otto famiglie cristiane che vivevano nell'edificio non si trovassero in casa, perché erano andate dai loro vicini per festeggiare la notte di San Valentino, mentre la Famiglia Sakkal, che aveva celebrato l'anniversario delle loro nozze, era da poco tornata a casa quando il missile esplose nella camera da letto del loro giovane figlio Tony che morì sul colpo e sua sorella restò seriamente ferita ad una gamba. Dopo molti mesi di impegno nelle cure mediche alla ragazza e con il dolore della morte del figlio, venne a farmi visita il padre, Elias, con il quale ebbi difficoltà a comunicare poiché l'esplosione aveva seriamente danneggiato il suo udito. Tuttavia nel condividere la sua sofferenza e la sua speranza gli ripetevo una frase che suonava come una profezia: "Vedrai che con l'aiuto di Dio noi potremo ricostruire la tua casa e tu potrai tornare a vivere in essa con i tuoi figli e con la pace nel cuore". Nel corso del mio ultimo viaggio in Italia portai con me questa storia e le foto del palazzo danneggiato ma la ricostruzione mi sembrò un sogno impossibile da realizzare, perché non si trattava soltanto di trovare 3000 / 5000 euro per riparare un appartamento ma di trovarne 60.000 necessari per rinforzare le fondamenta danneggiate dell'intera costruzione. Chiesi a ingegneri e a tecnici di fare le valutazioni e i preventivi necessari che in seguito inviai al Municipio per ottenere i permessi per iniziare i lavori di rinforzo e di ricostruzione della casa. Padre Francesco, il nostro Commissario, illuminato dallo Spirito Santo, presentò la mia richiesta ad alcuni suoi amici, uno dei quali la considerò un appello alla sua fede cristiana e capì che non avrebbe potuto rifiutare la chiamata di Gesù: dapprima si stupì di aver bisogno di più di un'automobile e decise di venderne una e poi decise anche di fare a meno del gruppo di guardie e di camerieri dei quali disponeva. Questo atto di carità coinvolse anche uno dei suoi amici che destinò parte del suo budget familiare a questo scopo e così prese il via una vera competizione mentre la catena della solidarietà raggiungeva altri amici e altre famiglie. Il 15 Giugno del 2017 i tecnici diedero avvio ai lavori delle fondamenta e l'11 di Settembre ebbe inizio la ricostruzione dell'edificio che era danneggiato per il 60%. La notizia si diffuse rapidamente nella città di Aleppo e quando chiedemmo ai lavoratori chi, secondo loro, avrebbe finanziato il lavoro essi risposero "i latini". Il 21 Ottobre, con Padre Francesco, due donatori e una famiglia che sarebbe vissuta in uno degli appartamenti ripristinati, ci recammo a visitare l'area che chiamammo "Il miracolo della carità". Ma il momento più commovente fu quando visitammo la camera di Toni dove i suoi genitori e gli amici italiani si abbracciarono. Gli italiani spiegarono la ragione del loro aiuto dicendo che uno dei loro padri poté dare avvio al suo lavoro perché qualcuno credette in lui e gli



diede una somma di denaro che gli permise di iniziare a lavorare senza gravarsi di alcun prestito. Terminata la sua attività lavorativa questo padre cedette il negozio ai suoi dipendenti senza chiedere alcuna garanzia o interesse, ma semplicemente sulla parola. In realtà i nostri amici vollero rendere parte della carità e del dono che avevano ricevuto. Sul muro della casa fu poi collocata una targa commemorativa dei genitori dei tre amici che diedero la parte più importante del contributo e questa targa impegnò la domenica del 22 ottobre gli amici italiani parteciparono alla Santa Messa dei Bambini e restarono colpiti dal numero, dalla bellezza, dall'animazione, dall'attenzione e dalla partecipazione dei bambini e dei catechisti. Erano presenti 331 bambini, che servirono la Santa Messa, i loro genitori e molte altre persone. La fede nella preghiera dei bambini di Aleppo cominciò ad essere conosciuta e oggi molte famiglie europee inviano il nome di persone che chiedono di pregare per i loro problemi di salute o per momenti di difficoltà che devono superare. Noi siamo certi che fu la preghiera dei bambini a dare vita alla pace che iniziò il 5 Dicembre 2016, sulla base dell'accordo del 22 Dicembre 2016 stipulato meno di tre settimane dall'inizio del loro pregare. La domenica del 22 Ottobre, nella Messa della sera, abbiamo pregato per ringraziare Dio per il dono della carità che ha permesso la ricostruzione degli appartamenti del distretto di Capri e, abbiamo condiviso nella comunità cristiana la bellezza del suo gesto di carità e la grazia ricevuta dalle famiglie che sono potute ritornare nelle loro case. Al termine della Messa abbiamo pregato tutti insieme per una pace definitiva che aspettiamo da tempo ed è stato bello vedere gli abbracci scambiati tra le famiglie del posto, provate dalla croce ma ancora piene di fede e di speranza anche dopo la distruzione, e quelle venute da lontano che hanno ricevuto nuova forza proprio dalla fede e dalla speranza di quelle famiglie. Anche le famiglie di Aleppo si sono sentite più forti e dicevano di essere stupite che famiglie che non conoscevano si erano interessate alle necessità di persone così lontane e avevano fatto molti sacrifici per ricostruire le loro case distrutte.

L'edificio che crollò distrutto da un missile di grande potenza è diventato l'evidenza della vita e della speranza nel distretto di Capri e per la città di Aleppo il segno che la carità cristiana è fondata sul mistero della Redenzione e sulla forza della Risurrezione. Dopo la Messa della Domenica abbiamo organizzato un incontro tra gli amici italiani e un gruppo di famiglie della comunità di Aleppo che si formò negli anni di guerra e che ora è cresciuta e ha in più alcuni bambini piccoli. Con l'aiuto del parroco queste famiglie vivono la loro vocazione di sposi e di genitori e affermano che quanto hanno vissuto è servito ad approfondire la loro fede e a riconoscere la presenza di Cristo nella loro vita, attraverso la preghiera, la vicinanza della chiesa, i sacramenti e l'unione della famiglia. Prima della guerra ogni cosa era data per garantita mentre al presente si apprezza la possibilità e il significato di altre cose, come lo svegliarsi ogni mattina, avere l'acqua o l'elettricità, e godere dell'unione familiare. Quando abbiamo chiesto ai bambini presenti "Cosa vorreste avere quando sarete cresciuti" una bambina rispose: "Vorrei portare la speranza nei paesi provati dalla guerra". L'incontro si concluse con una preghiera comune e un ringraziamento al Signore per questa amicizia, mentre per coloro che non vivono la durezza della guerra e i suoi amari frutti, questo momento è stato la testimonianza di una fede forte e vera. Oggi la situazione nella città di Aleppo è migliorata e come ben potete immaginare qualche amico può anche venire a trovarci, cosa questa che non era possibile prima. Infine, nella nostra Chiesa di San Francesco, un'oasi di pace, noi facciamo esperienza di una testimonianza reciproca della nostra comunità e della comunità di coloro che vengono a trovarci. Vi aspettiamo.

*Padre Ibrahim Alsabagh*

Padre Ibrahim Alsabagh ha scritto per la Lettera End da Aleppo, dove da tre anni ha scelto di andare parroco, per stare in mezzo alla sua gente in guerra.



Frate francescano, ha recentemente ricevuto a Cracovia dal card. Stanislaw Dziwisz il premio 2017 Jan Karski's Eagle Award, alla memoria dell'avvocato polacco che raccontò il dramma della Polonia sotto il dominio nazista. "Il sacerdote -recita la motivazione- ha ricevuto il premio per aver "portato speranza a un mondo senza speranza e alle persone dimenticate". Ospite a settembre del Festival Francese di Bologna, aveva detto: "Ogni giorno assistiamo alla morte, ma anche alla vittoria su di essa».

# Il Signore viene, intonate il Magnificat!

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*

1. È lo stupore che risuona nelle parole di Elisabetta al saluto di Maria: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”. Questo stupore riecheggia nel cantico di lode della Vergine. È lo stupore che afferra chi percepisce la novità stupefacente dei doni di Dio e del Dio dei doni. È il Signore infatti il grande donatore: colui che chiama a una maternità inattesa la donna anziana e sterile e che, dell’umile figlia di Sion, fa la Madre del Santo, il Figlio dell’Altissimo. Nello stupore delle due donne che si incontrano sulle colline di Giudea risuona l’incanto per il dono dei doni: la santa alleanza, il grande, perfetto abbraccio che unisce Dio e l’uomo, secondo la promessa fatta ai padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

È lo stupore dei poveri che sono contenti di Dio, e non pretendono prove eclatanti per credere, ma sanno vedere i segni tenui eppure tenaci della sua presenza sempre così provvida e amorevole. Solo con il cuore di Maria, l’umile, povera serva del Signore, è possibile esultare e rallegrarsi per il grande dono di Dio e per la sua imprevedibile sorpresa. Perché a Natale Dio non è solo il benevolo, munifico donatore; Dio è anche il regalo incredibile e immeritato che ci viene fatto. A Natale Dio dona Dio; donando il suo Figlio, il suo “tesoro” più caro, Dio Padre ci dona tutto se stesso.

È lo stupore di una fede umile e semplice, di un cuore di bimbo. Scriveva il poeta francese Paul Claudel, sbiottito per “lo stato di annientamento di questo Dio e Signore, sul quale Mosè non avrebbe potuto alzare lo sguardo senza morire”. Perché questo sconcertante Natale? La risposta non meno sconcertante, il poeta la sintetizza



*Magnificat, Carl Heinrich Bloch*

così: “E si mette nudo tra le nostre braccia, questo fragile bambino dal quale s. Paolo dice venire ogni paternità. Egli non comanda più. Domanda. Ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca come può il nostro cuore. Egli cerca di risvegliare in noi una parentela indispensabile, irresistibile. Si direbbe che abbia dimenticato di essere Dio, e che solo sulle nostre labbra voglia farselo dire. Si dà a pesare. C’è un Dio, tra le braccia della sua creatura che si rende conto di quel che Egli pesi. E io, uomo, io sostengo. Io lo tengo, lo sostengo, lo contengo: nulla c’è in Lui che mi sfugga”.

2. Lo stupore della fede è il risultato di uno sguardo contemplante, ma per contemplare occorrono occhi puri. E se per Natale facessimo un esame della vista del cuore? Ad esempio, riusciamo a soffermarci sui luoghi dello stupore?

Il primo luogo è l’altro: vedo ogni uomo come mio fratello, perché da quando è accaduto il Natale, ogni volto porta impresse le sembianze di Lui, soprattutto quando è il volto del “povero”, perché da povero Dio è entrato nel mondo e dai poveri, in modo singolare, si è lasciato avvicinare? Un giorno un maestro chiese ai suoi discepoli: “Mi sapete dire qual è il momento esatto in cui finisce il buio della notte e comincia il chiarore del giorno?”. Un discepolo provò a rispondere: “È quando, guardando in lontananza riesco a distinguere un melo da un ciliegio”. “No - rispose il maestro - c’è un momento ancora più preciso”. “Allora - rispose un altro - è quando guardando in lontananza, riesco a distinguere un cane da una pecora”. “No - commentò il maestro - il buio della notte finisce quando, guardando a distanza, riesco a vedere un povero, e lo riconosco come mio fratello. Altrimenti nel nostro cuore sarà sempre notte e non si farà mai giorno”.

Un altro luogo in cui, solo se guardiamo con fede, proviamo stupore è la storia. Tante volte crediamo di vederla per il verso giusto e invece rischiamo di leggerla alla rovescia. Succede quando essa ci sembra determinata dall’economia di mercato, regolata da piazza Affari, dominata dai potenti di turno. Il Dio del Natale è invece un Dio che “scombina le carte”: come canta Maria nel Magnificat, Dio è il Signore che abbatte i potenti, umilia i ricchi in questo mondo, per scegliere i poveri e renderli partecipi del suo regno.

Un terzo “luogo dello stupore” è la Chiesa: guardarla con lo stupore della fede significa non rassegnarsi a considerarla una semplice istituzione religiosa, ma come una Madre che, pur tra macchie e rughe, lascia trasparire i lineamenti della Sposa purificata e amata da Cristo Signore. Una Chiesa che sa leggere i messaggi che Dio continuamente le invia, capace di riconoscere i molti segni di amore fedele che il Signore ancora dispone nella sua stessa vita e, nella libertà dello Spirito, anche fuori di essa. Una Chiesa per la quale il Signore Gesù non sarà mai un possesso da difendere gelosamente, ma, sempre, colui che le viene incontro e che ella sa attendere con fiducia e gioia, dando voce alla speranza del mondo: “Vieni, Signore Gesù!”.

Il Signore viene: se lo riconosceremo come nel suo sconvolgimento lo scopri Elisabetta, se ci apriremo al dono di Dio come Maria, allora canteremo anche noi il Magnificat, e la nostra vita sfocerà finalmente nella luce.

*Commento di monsignor Francesco Lambiasi  
tratto da “Il pane della Domenica. Meditazioni sui vangeli festivi”*



## Destinatari e messaggeri

*Nel 1970 usciva un numero speciale della Lettera dopo il IV Raduno internazionale delle END a Roma. Duemila coppie e duecento consiglieri spirituali di 23 Paesi avevano incontrato Paolo VI, che aveva rivolto loro un memorabile discorso. Ecco l'editoriale di padre Caffarel.*

**S**e doveste far giungere un messaggio di particolare importanza ad uno dei vostri figli che si trovasse lontano scegliereste accuratamente la persona a cui affidare il messaggio: una persona sicura, di coscienza, che sappia cavarsela, che si dia da fare.

Paolo VI ha scelto le Equipés Nôtre-Dame per portare in tutto il mondo - a tutte le coppie che ambiscono a fare del loro matrimonio un successo, a crescere nell'amore, a cercare Dio insieme, marito e moglie, a santificarsi non ai margini della loro vita coniugale e familiare ma nel matrimonio e per mezzo di esso ad allevare dei figli di Dio - un messaggio di una straordinaria ricchezza dottrinale e spirituale.

Avrete senza dubbio capito subito, ne sono certo, che non siete soltanto i destinatari, ma i messaggeri scelti per trasmettere il messaggio a "quei milioni di coppie" che il Papa ci diceva di avere presenti alla mente.

Concediamoci il tempo per rallegrarci di questa scelta, per sentircene onorati ed orgogliosi, è assolutamente legittimo; ma affrettiamoci a valutare la nostra responsabilità. Essa concerne ciascuno di noi: uomini, donne, consiglieri spirituali, nessuno può pensare che la cosa riguardi qualcun altro.

Parlavamo spesso della diffusione della spiritualità coniugale, ritenendo che i nostri studi, le nostre idee in questo campo dovessero essere trasmesse. Ma, in fondo, si trattava soltanto di idee personali basate, è vero, sulla Parola di Dio e sulla dottrina

della Chiesa. È del tutto diverso, ora, disporre di un insegnamento che proviene direttamente dal rappresentante di Cristo in terra e che sviluppa ampiamente, esplicitamente, mirabilmente, i fondamenti della spiritualità coniugale e familiare.

Quanto l'abbiamo desiderato questo insegnamento! E non soltanto per noi, ma per tutte le coppie. Ora lo abbiamo. E va ben oltre l'appagamento della nostra attesa; siamo ancora lontano dall'averne esaminate tutte le ricchezze punto per punto. Non teniamole per noi come farebbe un avaro. Se ci sembra mostruoso non dare pane ad un uomo affamato, quanto più lo è non trasmettere queste ricchezze, più necessarie ancora del pane!

Più necessarie del pane. E che lo siano è assolutamente evidente, quando ci si guarda intorno, e si vedono i giovani che aspirano all'amore e nello stesso tempo si chiedono se non sia un'utopia, tutte le coppie che non sanno come preservare la loro unione, e gli innumerevoli che non sospettano nulla del mirabile pensiero di Dio su tutto ciò che costituisce la loro vita: sessualità, comunità coniugale, paternità e maternità, risorse del sacramento del matrimonio, compito apostolico della coppia....

Va da sé che trasmettere il messaggio non deve consistere soltanto nel distribuire largamente il testo stampato. Questo discorso è denso, molto denso, in quanto Paolo VI ha voluto, nel tempo limitato di un'udienza dispensare ai suoi figli il massimo di ricchezze dottrinali. Trasmetterlo senza commentarlo sarebbe il più delle volte inefficace; bisogna aiutare a leggerlo, rendere evidenti le molteplici prospettive, suggerite, talvolta, anche da una mezza frase, e addirittura, da una sola parola.

Occorrerà ai messaggeri un'immaginazione inventiva, capace di scoprire i mille modi, le mille occasioni per "trasmettere" a tutti, alle giovani come alle vecchie coppie con tutti i vari mezzi moderni di diffusione. Anche ai non-cristiani (infatti avrete notato che la prima parte si rivolge a tutti, che gli stessi noncredenti possono essere lietamente sorpresi ed affascinati dal pensiero divino sulla sessualità, la coppia, l'amore). Ma saremo dei messaggeri competenti, degni della fiducia di Paolo VI, soltanto se avremo saputo studiare e meditare a lungo, paragrafo per paragrafo, il suo insegnamento. Mi piace immaginarvi, marito e moglie insieme, capaci di riservare un po' di tempo ogni settimana, per mesi, per scambiarsi i vostri punti di vista su questo testo: occasione meravigliosa per una nuova partenza nell'amore e nella grazia. Mi auguro che tutte le équipes, durante il prossimo anno, si accingano a scoprire e ad approfondire gioiosamente tutte le ricchezze che ci sono state offerte: ne conseguirà un "aggiornamento" della vita d'équipe.

"Dovete realizzare grandi cose" ci ha detto Paolo VI. Al lavoro! Ma anche e innanzi tutto: alla preghiera! ricordandoci della parola di Cristo: "Senza di me non potete far nulla".

*Henri Caffarel*



### **FATIMA 2018, 16 – 21 luglio 2018**

Le iscrizioni a Fatima si sono aperte il 15 settembre ad esaurimento e chiuderanno il 15 gennaio 2018. (<http://www.endfatima2018.pt/it/>)

# I cinquant'anni della Busto 1

16 settembre 2017

**H**o pensato a questi testi [Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 3,4-12), Salmo 131, Vangelo secondo Marco (Mc 4,26-32)] perché parlano di casa e di campi, di alberi. I cinquanta anni dell'END. Mi viene spontaneo dire: la casa ha tenuto, ha retto. Ha avuto l'avventura buona di avere incontrato architetti, donne e uomini che ci hanno dato orizzonti. Li ringraziamo. Sono nella memoria del cuore in questa eucaristia.

Se stiamo all'immagine della casa, ci viene detto da Paolo che, più ancora degli architetti, ciò che conta è il fondamento. E siamo qui a ricordarcelo: il fondamento è stato, ed è e sarà, Gesù e il suo vangelo: "ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo". A volte lo si può dimenticare. Ammiriamo architetture, ma chi pensa alla pietra che fa da fondamento? Pietra invisibile, nascosta. L'avventura buona è riempirci gli occhi di Gesù, nascosto anche questa mattina nella sua parola e in un pezzo di pane!

Anche l'immagine del campo – voi siete il campo di Dio – ci ricorda che certo c'è chi pianta, chi irriga, ma è Dio che fa crescere.

Ci ha fatto crescere, vi ha fatto crescere. Anche come coppia, come famiglie. Il giorno in cui ci si sposa si è un piccolo seme, piccolo come un granellino di senapa. Si parte confidando. Si parte, come Abramo, non sapendo. Chi di voi poteva immaginare che la vita si sarebbe snodata così? Si parte confidando – dice il salmo – come un bambino. Voi non avete cercato cose grandi. Ecco il salmo:

*"non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:*

*come un bimbo svezzato in braccio a sua madre".*

Che cosa è confidare lo avere imparato dai vostri bambini, dai vostri figli, lo avete imparato uno dall'altro. Questa consapevolezza che, qualunque cosa fosse accaduta, uno ci sarebbe stato per l'altro e, insieme, per i vostri figli. Esserci. Voi c'eravate.

Così è Dio. Così siete l'immagine di Dio. Nell'"esserci". Il nome di Dio, l'antico nome di Dio è "Io sono", o, meglio, "Io ci sono". Esserci.

Il seme è cresciuto. Vorrei dire come è importante credere nelle crescite, nonostante tutto. Mi ha sempre colpito nella parabola del vangelo quel suo incipit: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa". Come si è cresciuti chi lo sa?

A volte non crediamo nelle crescite perché abbiamo modelli precostituiti e le persone e gli avvenimenti della vita ci sembrano, per come stanno avvenendo, non adeguarsi ai nostri modelli. Abbiamo un modello unico. Anche di famiglia. E si vorrebbe che il seme nascesse e crescesse secondo i nostri tempi e secondo i nostri modelli. Ci prende l'impazienza, mentre ci viene insegnata la pazienza e il sonno del contadino del vangelo: "sia che dorma sia che vegli il seme cresce". C'è una pedagogia del sonno.

E un'altra cosa ci viene insegnata, una modalità del crescere che avviene anche nelle situazioni difficili: il seme cresce è scritto "spontaneamente". Il testo greco scrive "automatè", cioè "da sé". Credere che in ognuno c'è una energia, dare credito all'energia, incoraggiare. Incoraggiare il modello di ciascuno. Mi sembra una cosa da ricordare, oggi in modo particolare. La pretesa sarebbe quella di riportare tutto a un modello unico. Oggi abbiamo molti modelli, anche di famiglia. Ognuno – se ci pensate bene – ha una sua storia, non sovrapponibile a un'altra. Dare fiducia dunque a ciascuno, all'energia che abita il seme, alla parte buona di ognuno, di ogni situazione.

L'albero. Il vostro, non si è rattappito in voi stessi. è cresciuto. E io lo sento come un segno dei tempi. Siamo chiamati ad ospitare e non a trattenere. L'albero è importante per volare via. Offrire ombra e cibo. E poi gli uccelli volano via. Attenzione non a diventare organizzazioni pesanti – dove o sei così o non sei nessuno; se stai qui, non vai da nessuna altra parte –.

Stiamo nella vita, il campo è il mondo. Io non penso che porteremo tutti in chiesa. Ma là dove siamo cerchiamo di avere lo sguardo di Gesù, lo sguardo della misericordia, che è l'essenza del vangelo.

Lo sguardo. Che fa sì che l'altro o gli altri, incontrandoti, sentano che tu ci sei per loro. E abbiano la sensazione che tu non li consideri dei vasi vuoti, che tu credi nell'energia del piccolo seme di senape che li abita. Ricordate lo sguardo di Gesù per Zaccheo. Diventare luoghi dello sguardo, all'interno dell'équipe, come nella chiesa intera, nella società. Nelle periferie, come usa dire papa Francesco. Pochi giorni fa mi è parso di sentire – ero un po' sopra pensiero, e le parole non sono queste precise – il regista del film che ha vinto il Leone d'oro a Venezia dire l'importanza che uno si senta guardato, guardato con fiducia. Uno, guardato, si sente vivere. Sono andato per immagini, raccogliendo solo frammenti. Ma sono sicuro che voi raccoglierete altri, bellissimo, frammenti. Frammenti del pane della parola come tra poco frammenti del pane dell'eucaristia. "Raccogliete i frammenti" invitava Gesù. Anche quelli di questi cinquant'anni. Raccogliete i frammenti.

*Don Angelo Casati*



Dagli équipiers

## Un abbraccio sempre pronto

Quattordici anni fa, abbiamo cominciato il cammino di formazione Equipe Nôtre-Dame, formando la “Locorotondo 4”. Al primo incontro con la coppia di *pilotaggio* ci siamo affidati a te, don Franco, giunto nella nostra parrocchia da pochi mesi, che generosamente hai accettato di condividere con noi la scoperta del movimento END.

In tutti questi anni abbiamo imparato a conoscerci, ad ascoltarci ed il tuo è stato sempre un ruolo incoraggiante e amichevole, facendoci riscoprire i valori della carità cristiana vivendoli nelle nostre famiglie, piccola Chiesa.

La discrezione, con cui hai condotto il nostro cammino di coppie e famiglie, ci ha resi forti nei momenti difficili e ci ha uniti in un amore fraterno, quello dei figli di Dio, che tu ci hai fatto scoprire.

Ci hai insegnato ad essere amore trasparente verso il nostro amato, verso i nostri figli, verso gli équipier e verso tutti i fratelli.

In questo tempo trascorso insieme, ci hai risposati tante volte nell'accoglienza dei figli, delle sofferenze, della malattia e, in questi ultimi anni nell'apertura alle nuove coppie che ci hanno arricchito consolidando la nostra unione fraterna.

Per noi sei un dono continuo e per i nostri figli sei il dono inatteso che li ha resi felici vedendoti giocare con loro, suonare la chitarra, cantare e gioire.

Ci piace chiudere questo pensiero con l'immagine del tuo abbraccio sempre pronto tutte le volte che ci incontriamo. Per noi rappresenta l'abbraccio affettuoso di un Padre verso i figli e non ha bisogno di altri gesti o parole per essere spiegato.

Imiteremo il tuo abbraccio per sempre e ne faremo dono ai nostri fratelli.

Con queste poche parole vogliamo esprimere il nostro ringraziamento per aver camminato accanto a noi in questi anni tanto importanti della nostra vita da giovani sposi, colmi di entusiasmo, ad adulti consapevoli delle nostre responsabilità. Sei entrato nelle nostre vite testimoniando l'amore incondizionato di Dio verso gli uomini, sei stato vicino a ognuno di noi con presenza fraterna, hai affrontato le tante difficoltà

che quotidianamente sei stato chiamato a superare, hai amministrato il tuo ministero con la passione che contraddistingue chi fa le cose con amore.

L'équipe per noi è una casa che si apre, che profuma di cose buone e tu sei il suo caminetto: nelle nostre case moderne non è necessario, ma la sua fiamma rende la casa calda, scioglie le frizioni e rende tutti inclini ad essere se stessi smettendo i panni rigidi delle convenzioni per vestire quelli dell'autenticità della nostra esistenza fragile e quotidiana. Una sedia davanti al caminetto ti aspetta sempre anche sul finire della serata e solo quando è occupata allora siamo al top. Non ci elargisci commenti esegetici, costruzioni teologiche ma ci ascolti con la meraviglia di un bambino considerando tutte le nostre esperienze, senza darle mai per scontate e banali, interpretando pienamente lo spirito dell'Equipe Nôtre-Dame. La tua presenza naturalmente leggera allarga gli spazi dell'anima aprendola ad una comunicazione più profonda. Ora c'è tristezza nei nostri cuori, ma i tuoi insegnamenti di fiducia nelle persone e in Gesù ci permetteranno di accogliere con gioia e rinnovato entusiasmo il nuovo pastore. A te l'augurio speciale di trovare nella nuova comunità, che ti accoglierà, terreno fertile per seminare tutto il bene che sgorga dal tuo cuore.

*Equipe Locorotondo 4  
Comasia e Pinuccio, Lena e Giuseppe, Rosa e Sabino,  
Grazia e Gaetano, Marina e Vito, Anna e Mariano*

Dagli équipiers

---

## Nino e la “teologia del divano”

Voglio raccontarvi papà com'era. Com'era capace di vedere e far vedere la vita, com'era bella e commovente la sua capacità di stupirsi e incantarsi di fronte alle cose piccole e grandi che ci capitano ... L'anno scorso quando era ricoverato in ospedale da giorni e stava iniziando a migliorare, si trovava con la mamma in attesa dell'ennesima risonanza magnetica e le ha detto: “Non pensavo di volerti così bene e non pensavo che mi volessi così bene!”. Questa era la capacità di papà di stupirsi ancora. ... Per noi passare il tempo anche solo seduti sul divano a leggere, ascoltare la musica o guardare la TV, era il nostro modo di stare insieme. Anni fa tra le sue letture si era soffermato su una frase: “costruire il paradiso già qui”. E lui candidamente mi chiese: “Anche per te essere sul divano tutti e tre è già assaporare e vivere un po' di Paradiso?” Ancora una volta era riuscito a spiazzarmi con la sua capacità di coinvolgermi e farti capire che le cose grandi come l'amore tra di noi, l'amore con Dio passano attraverso piccoli gesti quotidiani di attenzione, tenerezza e ascolto che possiamo fare oggi l'uno per l'altra.



*Valentina Ghio  
Genova*

## Un Movimento che cambia

**A**bbiamo letto con estremo interesse, quasi con avidità, il testo di Fulvia e Nicola Sardi *Dialogo della natura e di un islandese* pubblicato sulla Lettera END 195. Ci pareva, leggendo, di trovare un'intesa profonda, una sintonia smarrita da tempo, con équipiers che hanno vissuto un'esperienza di Movimento analoga alla nostra e nel contempo così diversa da quella attuale.

Se Fulvia e Nicola, dopo 26 anni di vita d'équipe, hanno avvertito un grande mutamento nell'approccio delle coppie al Movimento END, noi dopo oltre 40 anni di storia in équipe, non possiamo che confermare le loro osservazioni e sensazioni. E vorremmo aggiungere alcune riflessioni che spiegano perché oggi non ci sentiamo pienamente a nostro agio nel Movimento.

**Una società che cambia.** Fulvia e Nicola hanno delineato nitidamente il quadro dei cambiamenti in corso nella nostra società e, in particolare, il mutato atteggiamento delle “giovani coppie” che tanto interpella gli attuali Responsabili di Settore. Tra i mutamenti in atto ci sono la difficoltà nell'allontanarsi dai figli per ragioni diverse dalle esigenze di lavoro, e l'instaurarsi di una serie di “legami deboli” con i propri riferimenti ecclesiali e sociali. Noi abbiamo svolto la gran parte dei nostri servizi in seno alle END negli anni 70-80 ed eravamo animati da quella passione ecclesiale e da quelle “istanze profetiche” di cui hanno scritto Fulvia e Nicola e non facciamo fatica a riconoscere al Movimento di averci “cambiato la vita” grazie al metodo (e in particolare al dovere di sedersi) e a un gran numero di incontri con figure eccezionali: sacerdoti, religiosi e coppie ricche di cultura biblica e di sapienza di vita. Come possiamo dimenticare Arnaldo e Anna Gennari, lui un falegname abbonato alla rivista *Concilium* e lei una casalinga, madre di tanti figli, con un'incredibile “sapienza del cuore”? Questi incontri infondevano passione alla nostra vita e al nostro servizio.

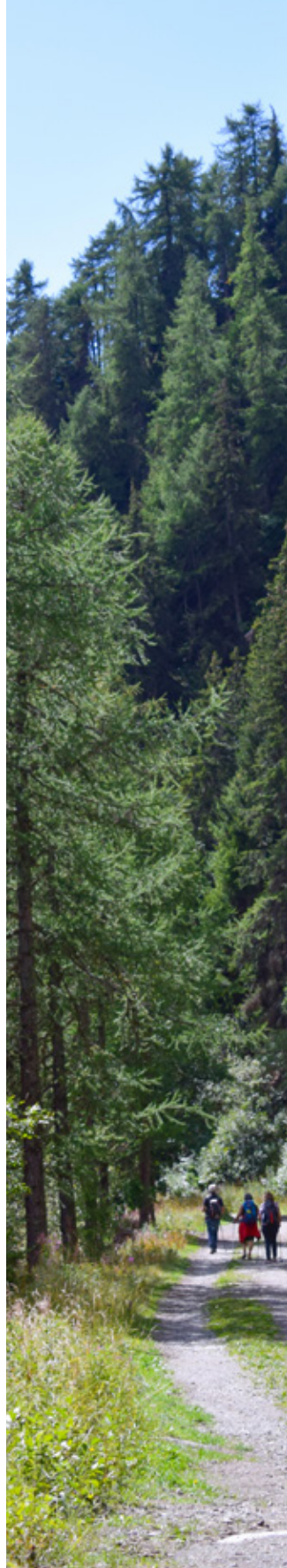
**Esigenze che mutano nelle diverse stagioni della vita.** Le necessità di una coppia cambiano con il tempo e non solo rispetto ai figli, al lavoro, alla casa. La nostra esperienza è che sono mutate radicalmente anche le nostre aspettative rispetto al Movimento. Ci siamo sentiti fortemente stimolati nel nostro percorso di “formazione iniziale”: il Movimento e la nostra équipe di base ci hanno dato davvero molto. Ma poi le nostre esigenze sono cresciute, alla ricerca di quella che chiamiamo una “maggior coerenza tra fede e vita” e avremmo voluto trovare strumenti che ci aiutassero anche in questo cammino. Invece, abbiamo trovato responsabili END preoccupati solo di comprendere le “nuove coppie” e ci siamo confrontati con un Metodo che è perfetto per i primi anni di vita di équipe ma comincia poi a divenire inadeguato. Ha senso (la nostra équipe ha appena compiuto 50 anni) continuare a domandarsi ogni mese se attuiamo il dovere di sedersi? O non bisognerà domandarsi se, dopo tanti anni di applicazione della “lettera” del Metodo, non ne abbiamo stabilmente introiettato lo “spirito”?


Riteniamo che il Movimento sia dotato di una potente pedagogia (il Metodo, la trasmissione della fede nel piccolo gruppo, il dilatarsi del confronto nel Movimento) ma crediamo anche che una pedagogia che non si applichi ad una sola fase della vita

ma voglia accompagnare le coppie per tutto l'arco dell'esistenza debba necessariamente essere una "pedagogia progressiva".

**Un Movimento che cambia?** Già dopo alcuni anni di vita, molte coppie "della prima ora" cominciarono ad avvertire la necessità di un cammino più esigente, di un approfondimento della propria fede e della proprio cammino coniugale, e l'Abbé Caffarel consultò il Movimento sull'opportunità di conservare il carisma originario di *Movimento di formazione* o di porsi l'obiettivo di *Movimento di perfezione* (o di *ascesi*, come fu detto allora). La decisione fu quella di mantenere entrambe le identità ma non si pensò a sviluppare una metodologia specifica per questo *Movimento di perfezione*. Alla fine degli anni '80, la relazione dell'ERI sul "secondo soffio" mise in evidenza una nuova necessità: quella che le END sviluppassero un programma di *Movimento di iniziazione*, per contribuire all'evangelizzazione delle giovani coppie che vogliono vivere il sacramento del matrimonio e che sono sempre più spesso prive di una catechesi di base. Ci sembra sia a questo punto evidente che se le END vogliono essere Movimento di *iniziazione*, di *formazione*, di *perfezione* (in una parola: di *formazione permanente*) è necessario che esse sviluppino una *pedagogia progressiva* in grado di seguire il cammino delle coppie durante tutto l'arco della loro vita insieme. Abbiamo trovato una notevole eco al nostro pensiero nel documento dell'ERI «40 anni dopo: il secondo "soffio"»: *«Quando 40 anni fa fu promulgata la Carta delle END non si potevano certo prevedere le situazioni nuove che sarebbero emerse nel Movimento, nella Chiesa, nel Mondo (...) Ci sono aspetti che non era possibile prevedere 40 anni orsono e che solo il passare degli anni ha reso evidente. Per esempio la necessità (...) di accompagnare quelli che desiderano approfondire, andare "più lontano" (...) Il Movimento dovrebbe aiutare queste coppie a trovare o a sperimentare delle vie complementari al cammino della loro équipe di base».*

**Un equilibrio tra testa e pancia.** Fulvia e Nicola sintetizzano, con questa felice espressione, il conflitto che esiste tra due offerte che il Movimento ha sempre saputo dare alle coppie: una serie di stimoli, di "contenuti" per arricchire il pensiero, la riflessione, il percorso di fede, e la "gioia dell'incontro" che sempre deriva dal vedersi in équipe. Negli anni '70, è vero, abbiamo privilegiato i *contenuti*, ma ci pare che oggi ci si accontenti troppo della sola *gioia dell'incontro*. Di più, sui contenuti si persevera troppo spesso nello stereotipo per cui solo un sacerdote (o un teologo, o un biblista di professione) può essere chiamato a *tenere una relazione* mentre le coppie vengono invitate soltanto a *rendere testimonianza*. Nel lontano 1990, tenemmo alla sessione nazionale END





una relazione dal titolo *Storia di coppia, storia di salvezza. Spunti per una ricerca teologica che parta dall'esperienza*. Era un primo tentativo di fare *teologia narrativa*, di azzardare una *lettura sapienziale* della nostra vita, e ci aspettiamo molto dalle coppie per veder scrivere una teologia del matrimonio che parta dall'esperienza concreta degli sposi, che unisca contenuti a vita vissuta.

**Il servizio.** Negli anni dei nostri servizi nelle END dicevamo (come una battuta, ma...) che non appena una coppia aveva compreso fino in fondo la natura del proprio servizio al Movimento, era arrivato il momento di “ruotare” e la nuova coppia responsabile ricominciava inesorabilmente da capo... A questa difficoltà si aggiunga l'altra, evidenziata da Fulvia e Nicola, di trovare oggi coppie disponibili a svolgere un servizio. A nostro avviso occorre trovare un correttivo alla rotazione dei servizi nel senso di consentire, quando utile o perfino necessario, un “doppio mandato” e, ancor più, nella direzione di prevedere un percorso di “formazione specifica” per le coppie che si apprestano a svolgere un servizio.

**In conclusione.** A noi pare che l'importante contributo di Fulvia e Nicola vada ripreso in diverse istanze di Movimento e che i tempi siano maturi per una nuova riflessione “profetica” in seno alle END su come i carismi ispiratori dettati dall'Abbé Caffarel possano – e debbano – essere aggiornati in un mondo che cambia e per coppie che non vogliano trascorrere nelle END solo un breve percorso di *formazione iniziale* ma desiderino intraprendere un percorso di *formazione permanente*. L'aiuto promesso dal Movimento con il “secondo soffio” si è poi concluso nell'invito alle coppie che desiderano andare “più lontano” a un percorso più esigente di *preghiera*. Siamo convinti che questa sia *una delle soluzioni possibili*, ma crediamo che le END dovrebbe promuovere maggiormente una pluralità di soluzioni, tutte improntate al raggiungimento di una maggior *coerenza tra fede e vita*, ma più rispettose della *diversità dei carismi* che le coppie possono esprimere. E non dovrebbe esserci un *cammino più esigente* solo di *singole coppie* ma – nei limiti del possibile – di *interne équipes*. Quello che auspichiamo è che il Movimento si ponga in ascolto dello Spirito e inneschi una riflessione corale sulla *fedeltà creativa ai suoi carismi ispiratori*, che consenta di attualizzarli nel mutare della storia. Per quanto ci riguarda, siamo da tempo impegnati in un'analoga *fedeltà creativa al Metodo*, come abbiamo raccontato in un recente scritto per la Lettera, dal titolo *Cinquant'anni di fedeltà al Metodo END*.

Adria e Piero Gallo  
Roma 7



# Presentazione del gruppo intercessori

Facciamo parte del gruppo intercessori dal 2012 e saremo i referenti del gruppo per i prossimi 5 anni: abbiamo accettato con trepidazione, ma anche con grande gioia, questo servizio, perché sentiamo nel cuore la necessità di vivere meglio, in modo profondo ed interiorizzato, la preghiera.

Non occorre smettere di lavorare o essere ricchi per fermarsi, fare una pausa, pregare. Eppure spesso è così difficile! È faticoso fermarsi e pensare a se stessi, ritagliarsi un attimo e ritirarsi nel luogo più sicuro che esiste, vale a dire il proprio cuore. Difficile la preghiera personale ... Ancora di più può esserlo la preghiera della coppia. Nel tema di studio 2017-2018 “La missione dell’amore” viene detto che la lode, la memoria e la richiesta possono rappresentare uno schema chiave per la nostra preghiera coniugale. Vengono citati Tobia e Sara: essi stanno attraversando un momento difficile ma riescono a percepire che il loro matrimonio e la loro unione non sarà possibile se non si baserà sulla preghiera. Per quel motivo rivolgono la loro preghiera a Dio: inizia con una benedizione, continua con un’invocazione ricordando la volontà del Signore, il Suo disegno su di loro, ed infine termina con una richiesta. La preghiera di Tobia e Sara non è soltanto un mezzo per approfondire la loro intimità coniugale, ma soprattutto un modo per aprirsi alla volontà di Dio.

Forse anche la nostra coppia, proprio grazie a questo servizio, riuscirà a vivere in questo modo la preghiera coniugale.

Come nascono gli Intercessori?

Già nel 1959 Padre Caffarel, molto preoccupato per le difficoltà incontrate dal matrimonio cristiano, lancia un appello affinché nasca una grande catena di preghiera con la vocazione particolare di intercedere per il matrimonio e la famiglia. “Che essi preghino: per ogni coppia e specialmente per quelli che contano particolarmente su loro”. Padre Caffarel, alle coppie di allora scriveva: “Davanti alla rapida crescita delle équipes, io ho la reazione di un padre e di una madre in presenza di un adolescente che cresce troppo in fretta: perché la crescita non avvenga a detrimento della robustezza, bisogna fare molta attenzione all’alimentazione. Così io sono preoccupato dell’alimentazione spirituale delle nostre équipes. Penso che essa in questo momento richieda un supplemento di preghiera”. Lanciò un appello a dei volontari proponendo loro di impegnarsi a fare un’ora di orazione nella notte una volta al mese, per quanto possibile, marito e moglie insieme: nasceva così, all’interno del Movimento, il Gruppo dei Veglianti (ora questo Gruppo non esiste più).

Solo nel 1977 ad una coppia dell’équipe responsabile internazionale venne l’intuizione di estendere questa forma di preghiera a tutte le ore del giorno, aprendo l’iniziativa nata in seno alle END anche ai preti, ai religiosi, ai laici sposati, ai celibi, ai malati, ai carcerati ... Così sono nati gli Intercessori, in continuità con i Veglianti del 1960.

Il legame concreto tra i membri del gruppo è la lettera agli Intercessori, tradotta nella lingua dei singoli Paesi. La prima è apparsa nel gennaio del 1978.

Alla Lettera, inviata a ciascun intercessore, vengono allegare due intenzioni di pre-

ghiera, tra quelle pervenute nel trimestre sia dall'Italia, sia dalla Francia, per le quali l'intercessore pregherà in modo particolare. Tutte le intenzioni sono trasmesse nel più assoluto anonimato. Da poco è stata aggiunta un'intenzione di portata universale, la stessa per tutti gli intercessori del mondo.

In tutte le sue forme l'intercessione è vissuta come un dono che prende un posto sempre più grande nel dialogo dell'intercessione con Dio. Essa può suonare alle nostre orecchie come una devozione desueta, una manifestazione di spiritualità accessoria e comunque fuori moda, una specialità monastica, una cosa da professionisti, non per laici comuni. In ogni caso non per me! E se invece fosse la vocazione di ogni cristiano?

*Che cosa è la preghiera di intercessione?* Inter-cedere vuol dire camminare nel mezzo, fare un passo tra, interporsi fra due parti indicando però una partecipazione attiva. Che cosa significa in sostanza pregare? È stata per noi illuminante la definizione di preghiera come "stare alla presenza di Dio". La preghiera di intercessione è perciò "stare alla presenza di Dio per un'altra persona" e questo vuol dire interessarsi gli uni per gli altri, aversi a cuore, ad immagine della cura che Dio ha per ognuno di noi.

*Chi sono gli intercessori?*

Sono persone che, in coppia o singoli, sentono rivolto a loro l'invito di Gesù "vegliate e pregate". La maggior parte sono équipiers, ma possono anche non appartenere al Movimento. Oggi sono circa 3500, tra uomini e donne, giovani, famiglie, sacerdoti e religiosi. In Italia sono 260 tra coppie e singoli. Il loro compito è quello di prendersi a carico chi soffre e di rendersi solidali pregando con i fratelli del mondo intero.

*Che cosa si richiede agli intercessori?*

Preghiera, digiuno e offerta quotidiana della propria vita sono le tre diverse possibilità proposte all'intercessore. Si può aderire ad una sola proposta, o a più di una, precisando il giorno e l'ora scelti. Qualunque sia la forma di adesione scelta, la finalità è sempre la stessa: *formare una catena di uomini e donne che preghino ininterrottamente per le coppie unite dal sacramento del matrimonio, per quelle separate, per i vedovi, per chi si trova in situazioni drammatiche, per chi è malato, per chi non sa pregare ...* Una catena che abbraccia tutto il mondo. Intercessori, spesso si diventa progressivamente, incominciando in occasione di una difficoltà, di una prova, di una gioia, poi prendendo poco a poco coscienza della responsabilità di ciascuno, cercando di viverla quotidianamente. Quanto viene richiesto può sem-



brare poca cosa, ma può esser d'aiuto per imparare da Dio, ricco di Misericordia, ad essere a nostra volta misericordiosi verso l'altro, anche se sconosciuto ed anche se non ci sarà dato di conoscere se la richiesta è stata esaudita ...

#### *Un'ora di preghiera al mese*

Gli intercessori che si impegnano ad assicurare un'ora di preghiera (nella forma di meditazione di testi come Vangelo, Salmi o altro, oppure di preghiere liturgiche, del rosario, della preghiera personale spontanea) con presentazione delle intenzioni, si iscrivono per una data precisa nel mese, ad un'ora fissa del giorno, se possibile della notte: è essenziale per permettere che sia assicurata una "permanenza" della preghiera.

#### *L'impegno di un giorno di digiuno al mese*

Non a caso il Signore incomincia la sua vita pubblica con un digiuno, simile a quello di Mosè e di Elia, grandi figure dell'intercessione: quaranta giorni e quaranta notti nel deserto.

Digiuno certo inimitabile che corrisponde alla missione unica del Cristo. Ma ognuno può, a suo modo, scoprire come il digiuno lo unisce alla preghiera di Gesù per il mondo e dovrebbe essere uno dei mezzi più normali per dare forza alla preghiera di intercessione: non si tratta di privarsi solo di nutrimento, ma è uno spazio offerto a Cristo, vero nutrimento, in nome e al posto di quelli che non hanno fame.

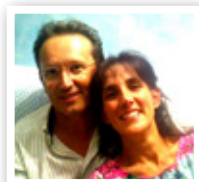
Per concludere ... La preghiera è l'espressione prima e principale della vigilanza e della speranza cristiana. Chi prega costantemente e intensamente impara che cos'è la vigilanza e, anche nella prova, vede nascere in lui la speranza che non delude (Rm 5,2-5).

**Due piccole note tecniche:** dal gennaio 2018 la lettera agli intercessori verrà inviata via mail (salvo per coloro che non hanno indirizzo di posta elettronica), quindi è importante far giungere questa comunicazione a tutti gli intercessori ...

**Chiediamo a ciascun intercessore, inoltre, di entrare nella propria anagrafica, utilizzando le credenziali fornite dalla propria coppia responsabile di settore, per segnalare una "spunta" sulla casella "INTERCESSORI"**

Per l'invio di intenzioni di preghiera, così come per eventuale iscrizione al gruppo degli Intercessori è sufficiente inviarci una mail o chiamarci.

*Uniti nella fede e nella preghiera,  
Giuseppe e Tiziana Cuofano  
Equipe Verghera, Settore di Busto Arsizio, regione NEA  
Mail: giuseppecuofano@gmail.com  
Cell: Giuseppe 3403732748 – Tiziana 3478834210*



Il valore del rosario è proprio di ritornare di continuo sulle stesse parole, perché, così, l'Ave Maria diventa una sorta di respiro della Terra e di sospiro dell'umanità verso il Cielo. *Hans Urs von Balthasar*

Vincenzo Paglia

## Sorella morte.

### La dignità del vivere e del morire

Ed. Piemme, Milano, 2017-2018, 275pp., € 17,50.



Il libro di monsignor Paglia, che vuol essere un aiuto a tutti, credenti e non credenti, è una fonte ricca di spunti sul mistero del vivere e del morire, sulla solitudine del morente, sulle realtà ultime e sul giudizio finale; sull'amore che avvolge la morte e le impedisce di trionfare sulla speranza di vita. Esso si concentra in particolare sulla cultura dell'accompagnamento, dello "stringere la mano", in un "circolo virtuoso di amore tra chi muore e chi lo accompagna", cioè su una delle grandi sfide che oggi devono essere affrontate in risposta ad un nuovo individualismo. E non mancano pagine illuminanti su aspetti, che per molti versi ci inquietano, sull'accanimento terapeutico, sull'alleanza terapeutica tra medico e paziente, sulla medicina palliativa.



Franco Garelli

## Educazione

Ed. Il Mulino, Bologna, 2017, pagg 157, € 12,00.



Il libro di Franco Garelli (sociologo che gli *équipiers* hanno ascoltato con molto interesse nella sessione a Prati di Tivo), aiuta il lettore a riflettere, in un'epoca di *passioni tristi*, su come *mettere un po' d'ordine su un tema assai dibattuto ma controverso*, sull'educare. Ci avverte l'Autore, questo tema *coinvolge in primis la famiglia e i rapporti tra genitori e figli*, ma riguarda anche le dinamiche associative, del tempo libero, del lavoro e la scuola. Nello sviluppare il tema l'Autore documenta i luoghi comuni che denunciano una *crisi* in campo educativo, o una *sfida* educativa, con le conseguenti definizioni dei giovani, anello debole della catena, sulla base di *stereotipi*. Egli etichetta come negative queste immagini sui giovani, *estremamente riduttive e molto ingenerose*, rivolge uno sguardo positivo sulla gioventù del nostro tempo, che giudica *perlopiù sana e "normale"*, critica le *letture negative e semplicistiche* della condizione giovanile attuale, nelle sue varie sfaccettature, pone alcune domande su come rapportarsi sul piano educativo ai giovani, dei quali cogliere *interessanti dinamiche*.

Il passaggio successivo, di estremo interesse, tocca il rapporto genitori-figli, alla ricerca dei fattori che *creano tensioni e disorientamento* nelle famiglie d'oggi e che si riflettono in campo educativo. Ed anche con riferimento alla *famiglia pacificata* l'Autore ci offre una chiave positiva di lettura: i *rapporti* tra le generazioni sono in complesso *buoni*, genitori e figli sono accomunati dal "*volersi bene*", pur nelle difficoltà della transizione *da un modello autoritario a un modello persuasivo*, dalla *cultura della imposizione* a quella della *ragionevolezza*.

*Eccoci, Signore, davanti a te.  
Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.  
Ma se ci sentiamo sfiniti,  
non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto,  
o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.  
È perché, purtroppo, molti passi,  
li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue:  
seguendo i tracciati involuti della nostra caparbieta' faccendiera,  
e non le indicazioni della tua Parola;  
confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre,  
e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te.  
Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno,  
sentiamo nostre le parole di Pietro:  
"Abbiamo faticato tutta la notte,  
e non abbiamo preso nulla".  
Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.  
Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto,  
ci aiuti a capire che senza di te,  
non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto.  
Ma ci sono altri motivi, Signore, che, al termine dell'anno,  
esigono il nostro rendimento di grazie.  
Ti ringraziamo, Signore,  
perché ci conservi nel tuo amore.  
Perché continui ad avere fiducia in noi.  
Grazie, perché non solo ci sopporti,  
ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi.  
Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi.  
Perché non ci avviliisci per le nostre inettitudini.  
Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero,  
che già vediamo il nuovo anno  
come spazio della speranza e tempo propizio  
per sanare i nostri dissesti.  
Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza.  
Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza.  
Donaci un futuro gravido di grazia e di luce  
e di incontenibile amore per la vita.  
Aiutaci a spendere per te  
tutto quello che abbiamo e che siamo.  
E la Vergine tua Madre ci intenerisca il cuore.  
Fino alle lacrime.*

*Ringraziamento di fine anno - don Tonino Bello*



